



# Benvenuto, arcivescovo Franco. Ti accogliamo con giubilo

Michele Di Bari\*

**L**e preghiere e la supplica "pro eligendo episcopo", promosse dall'Amministratore Apostolico mons. Luigi Renna, dopo alcuni mesi dalla scomparsa dell'amatissimo vescovo mons. Michele Castoro, di venerata memoria, hanno donato all'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo il nuovo Pastore: **padre Franco Moscone, proveniente dalla Diocesi di Alba, religioso somasco.**

Un volto ed un nome che hanno destato sorpresa: il vescovo eletto non conosce la terra garganica e la sua comunità, né quest'ultima il Suo nuovo Pastore.

Non è la prima volta. Nel recente passato mons. Valentino Vailati, vescovo dal 1970 al 1990, oltre che insegnante è stato parroco nella diocesi piemontese di Tortona. E quel fecondo periodo non è stato avulso dal contesto di reciproca conoscenza che nell'immediatezza si sviluppò tra il vescovo venuto dal nord e la Sua gente. Ecco perché **padre Franco Moscone** sarà accolto con lo stesso spirito di giubilo; percorrerà le strade dei Suoi predecessori per incontrare realtà complesse e diverse che necessitano di essere accompagnate con lungimiranza; verificherà che lo zelo pastorale dei sacerdoti e lo slancio evangelico dei laici e delle associazioni saranno forza viva per coadiuvare la Sua azione pastorale; prenderà atto che è stato posto al servizio di una Chiesa che Gli vorrà bene e che San Michele Arcangelo, San Lorenzo Maiorano, San Giorgio e San Pio da Pietrelcina saranno una sicura guida.



È indubbio però che il territorio garganico, soprattutto negli ultimi anni, ha assistito ad un indebolimento economico, in parte compensato dal dinamico settore turistico, che ha fortemente bisogno di ritrovare solidi legami per frenare le spinte di un relativismo culturale che ha progressivamente cambiato i valo-

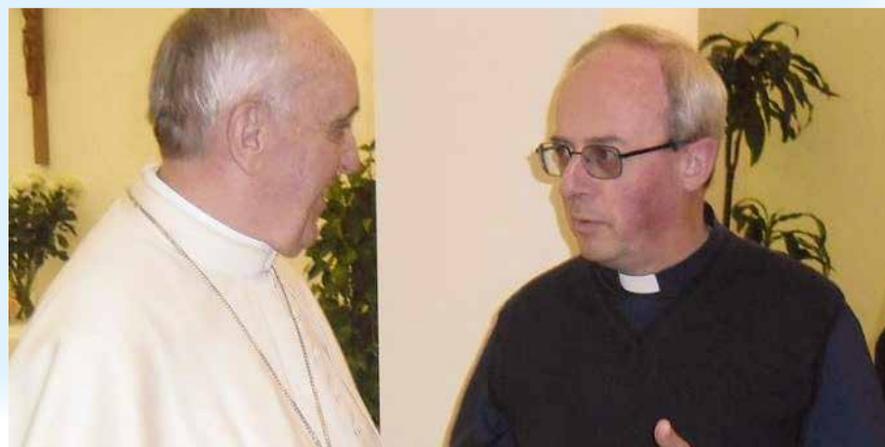
ri della società e, nel contempo, far scoprire alla comunità sempre più lontana dai sacramenti la bellezza del Vangelo. Come pure non possono sottacersi le evidenti problematiche che purtroppo la criminalità trascina sul piano delle relazioni sociali e dei rapporti umani.

La testimonianza di mons. Castoro

ci conforta perché la Sua santità è stata balsamo ed unguento per tutti al pari della Sua innata attitudine a sentirsi naturalmente prossimo nei confronti di tutti e di ciascuno.

**Padre Franco Moscone** certamente per ricchezza spirituale e culturale proseguirà sugli itinerari già tracciati, ma non potrà non immergersi in questo scenario che impone una rinnovata azione anche per fornire adeguate risposte pastorali all'istituto della famiglia sempre più fragile e vulnerabile. Nondimeno, il nuovo Vescovo è chiamato a camminare con la sua gente per interpretarne le povertà emergenti, l'accoglienza degli stranieri, i giovani che necessitano di nuovi approcci per la ricerca di Dio, ormai ritenuto il grande sconosciuto. Non mancheranno delusioni ed incomprensioni durante il Suo ministero, ma non per questo arretrerà perché il Suo patrimonio spirituale costituisce una valida corazza per affrontare ogni sfida che saprà superare anche per il concorso del popolo di Dio della Diocesi sipontina, rimasto fedele, malgrado la secolarizzazione, al principio "**Ubi Ecclesia, ibi episcopus**" perché non si è fatto distrarre dalle mutevoli e cangianti linee di pensiero spesso in contrasto con il magistero petrino, confermando, come dice Papa Francesco, che senza Parola e senza Eucaristia la Chiesa sarebbe una ONG. In proposito, ci sovengono le significative espressioni contenute nel Suo saluto, da cui emerge con nettezza la Sua spiritualità di padre somasco. **Auguri padre Franco!** ■

\*Prefetto di Reggio Calabria



Benvenuto arcivescovo Franco	pagg.	1-6
Sinodo Giovani	pagg.	7-8
Giornata mondiale dei poveri	pag.	9
Migrantes	pag.	10
Attualità	pagg.	12-16
Libri	pagg.	18-19
Pastorale familiare	pagg.	20-21
Ecclesia in Gargano	pagg.	22-24

## Lettera alla Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo del nuovo Arcivescovo padre Franco



ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA  
*Professio Sacerdotii*

Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma - tel. 06.72.33.580/06.72.33.581 - fax 06.72.33.575

Cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo: Dio sia benedetto!

Permettetemi di salutarvi rivolgendovi cinque brevi pensieri.

1° ... vivete in una terra che non ho mai visitato, ma che oggi mi chiama a diventare suo cittadino ed assumere il servizio di Pastore. La paura del cambio, che c'è e non nascondo, si attenua perché, come battezzato e religioso, ho sperimentato anche fisicamente, che ogni terra è patria, come ogni patria è terra straniera. Tale verità esistenziale proviene dalla fede che ci rende tutti pellegrini dietro a Cristo Via al Padre.

2° ... non vi conosco, ma so che in Gesù siamo già fratelli. In tutti noi scorre il Suo sangue, alimentato dall'Eucaristia, e si sviluppa il Suo corpo che è la Chiesa pellegrina in terra. Si tratta della certezza di essere già Famiglia: Famiglia di fede che ci abilita ad amarci con la stessa carità con cui Cristo ci ha amati e ci ama.

3° ... ho accettato di venire a voi, anche se con un po' di apprensione, perché so che il vostro cuore è grande. E il cuore è grande perché è capace di contenere Dio. Se è così, sono certo, che in esso potete fare un po' di spazio per me. Allora, che il cambio di Pastore sia per il Signore occasione provvidenziale per dilatare il cuore di tutti cominciando dal mio: fatemi spazio nel vostro cuore e non abbiate paura a bussare al mio.

4° ... vi chiedo un favore: evitate di chiamarmi monsignore o eccellenza o con termini simili. Desidererei continuare ad essere chiamato padre (padre Franco o Francesco - fa lo stesso). Padre è un appellativo già sufficientemente pesante da portare, seppure stimolante da vivere, visto che è l'unico titolo che Gesù utilizza quando si rivolge a Dio, Suo e Nostro Padre.

5° ... forse c'è l'abitudine di fare regali in un'occasione come questa: NON pensate a me. Chi vuole e può, aderisca piuttosto alla colletta che i miei confratelli dell'India hanno aperto per la popolazione del Kerala colpita da una pesantissima alluvione. Aiutando a ricostruire la casa di chi l'ha persa, collaboriamo a edificare la nostra casa comune che è l'Arcidiocesi di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo.

Beneditemi fin d'ora con la vostra preghiera e che Dio vi benedica,

Franco Moscone, C.R.S.  
vescovo eletto

Roma, 03 novembre 2018

arcidiocesi@vocienvolti.com

# APOSTOLO ED ANGELO DELLA NOSTRA CHIESA la terra garganica ti attende con gioia

Alberto Cavallini\*

Abbiamo ritrovato subito, nell'ascoltare le parole del tuo messaggio alla nostra Arcidiocesi, lette in cattedrale dall'amministratore apostolico mons. Renna, pensieri e toni che il Papa Francesco, vescovo di Roma, utilizza quando si rivolge a tutto il popolo cristiano. E così nel lodare Dio per il dono della tua elezione a nostro arcivescovo e della tua prossima venuta tra noi, ci impegniamo fin d'ora a seguire lo stile di vita da te suggerito e richiesto, quello cioè di essere e ritrovarci comunità fraterna, operosa e fiduciosa. Le caratteristiche attribuite a noi Garganici sono la generosità, l'accoglienza, la semplicità dei modi, la comprensione, necessarie per cercare pazientemente la concordia del vivere assieme e per aiutare l'altro a tirare fuori la parte migliore di sé. I nostri santi Patroni, da ben 15 secoli l'arcangelo Michele e il vescovo Lorenzo, cui in anni recenti si è aggiunto s. Pio, l'umile frate del Gargano conosciuto in tutto il mondo, ci insegnano ad essere aperti al fratello, al pellegrino, al povero, spronandoci ad essere fedeli testimoni della

Buona Notizia di amore affidataci da Gesù, che non ha fatto mai distinzioni per nessuno. Grazie all'attenzione premurosa della nostra Chiesa, sollecita ad accogliere profughi e rifugiati, e alla generosità della nostra gente tanti progetti sono stati realizzati e continuano ad esser sostenuti in diverse parti del mondo, dall'Uganda al Kenya, alla Siria, all'India, ove una comunità parrocchiale, quasi anticipando il tuo amorevole desiderio di soccorrere il Kerala, così tristemente colpito in questi ultimi mesi, sta sostenendo da decenni, proprio lì, una missione che "è entrata nella vita di ogni suo membro".

**Te lo promettiamo, fratello arcivescovo FRANCO.** Ti saremo vicini nella tua azione pastorale. Ti assicuriamo la nostra preghiera affinché il tuo ministero apostolico favorisca la crescita della nostra Chiesa diocesana. E Tu, ne siamo certi, ci assicurerai **vicinanza e tenerezza.**

Buon lavoro e Benvenuto, allora, tra fratelli che pur non conoscendoti nemmeno fisicamente, eppure già ti vogliono bene! ■

\*direttore di Voci e Volti

Da L'Osservatore Romano del 4 novembre 2018

## Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo (Italia) il Reverendo Padre Franco Moscone, C.R.S., finora Preposito Generale dei Chierici Regolari di Somasca.

**Nomina episcopale in Italia**  
**Franco Moscone,**  
**Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo**

È nato ad Alba, in provincia di Cuneo e diocesi di Alba, il 10 dicembre 1957. Entrato dopo la maturità nel seminario della provincia ligure-piemontese dei chierici regolari di Somasca, ha svolto il probandato nella casa di San Mauro Torinese, il noviziato a Somasca, l'anno di magistero nella comunità del Colegio San Fermín di Caldas de Reis (Spagna) e il post-noviziato a Roma, nella casa di Sant'Alessio all'Aventino. Ha compiuto gli studi teologici a Roma, presso l'Ateneo Sant'Anselmo,



consequendovi il baccalaureato. Ha emesso la professione perpetua il 26 settembre 1982 ed è stato ordinato sacerdote il 16 giugno 1984 ad Alba. Nel 1983 è stato animatore dei seminaristi a San Mauro Torinese. Nel 1991 ha ottenuto la laurea in lettere presso l'università degli studi di Torino. Nel 1992 ha assunto l'incarico di insegnante e animatore degli universitari al collegio Emiliani di Genova-Nervi. Nel 1995 è stato in-

viato a Toruń, in Polonia, per avviare la fondazione in quella nazione. Il 1° settembre 1995 è divenuto superiore della casa di Toruń, confermato nel 1996 e nel 1999, nonché delegato provinciale della Polonia, carica confermata nel 1998. Nel 2000 è stato nominato superiore della comunità del collegio Emiliani di Genova-Nervi, confermato nel 2002, anno in cui è stato eletto vicario provinciale della provincia ligure-piemontese. Nel 2005 è stato eletto vicario generale e primo consigliere e nel 2008 Preposito generale della Congregazione, rieletto nel 2011 e nel 2017. ■

### VOCI E VOLTÌ

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno IX - n. 84 del 16 novembre 2018

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile

ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia

e-mail: [vocienvolti@gmail.com](mailto:vocienvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi

Il periodico VOCI e VOLTÌ è iscritto alla



VOCI e VOLTÌ, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLTÌ distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 12 novembre 2018.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTÌ che uscirà venerdì 21 dicembre 2018, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 7 dicembre 2018.

# Lettera di padre Moscone ad amici e conoscenti

**C**ari familiari, amici e conoscenti, mercoledì 17 ottobre sono stato convocato in Nunziatura e mi è stato comunicato che il Santo Padre mi aveva eletto arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo: ho accettato.

Cosciente di tutti i miei limiti, riconoscente a Dio, alla Chiesa, alla mia famiglia di nascita e a tutti voi, miei amici, che ho incontrato in 41 anni di vita consacrata e 34 di sacerdozio, sento di poter affermare che continuo a essere l'amico e il familiare di sempre. Il Signore mi ha chiamato **per tre volte** chiedendomi di fidarmi di Lui e di cominciare sempre da capo: la **prima** ad essere laico col Battesimo (17 dicembre 1957), la **seconda** alla vita consacrata (22 settembre 1977 confermata col ministero sacerdotale il 16 giugno 1984), ed **ora** con l'episcopato ad entrare nella successione apostolica.

So che non si dà la terza chiamata come premio o merito, ma per confermare e servire le prime due: resto con tutti voi miei fratelli nel Battesimo laico, continuo con i miei fratelli della Congregazione Somasca ad essere religioso-sacerdote e solo co-



si posso, con trepidazione ed umiltà, accogliere la "pienezza del sacerdozio" come ministero di servizio a tutti. Anche se dovrò abbandonare fisicamente le mie origini familiari (cosa già sperimentata fin dal 1976) e la casa religiosa (in questo non ho alcuna esperienza ... ma mi fido!), non ne perdo la comunione.

In spirito, anima e cuore sono e resto figlio della Chiesa che è in Alba e religioso Somasco per sempre: sono queste le mie prime e fondanti chiamate del Signore. Senza il Battesimo ricevuto nella cattedrale di Alba e l'educazione cristiana che ne è seguita, senza San Girolamo Emiliani e la

Congregazione che mi è stata seconda Madre, non sarei stato chiamato al nuovo servizio nella Chiesa, e non avrei potuto dire di "sì" al Papa.

Chiedo perdono a tutti voi, familiari, amici e conoscenti per le controtestimonianze date nella mia vita di cristiano, religioso e sacerdote, mentre sono certo di ricevere il vostro affetto, comprensione e preghiera.

Con San Girolamo Emiliani, laico del XVI secolo e per me Fondatore e Padre, confesso che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. A motivo di questa certezza in ogni circostanza della vita, come può essere "una nuova chiamata nella prima chiamata" (espressione questa di Madre Teresa di Calcutta), possiamo rimanere forti nella fede e nella speranza perché il Signore vuole introdurci fin d'ora nella Terra promessa che è luogo di pace. Permettetemi di presentarvi ancora due desideri che sento forti e chiari nel mio cuore in questo momento: 1° ... vi chiedo un favore: evitate di chiamarmi monsignore o eccellenza o con termini simili. Desidererei continuare ad essere chiamato padre (padre Franco o Francesco - fa

lo stesso). Padre è un appellativo già sufficientemente pesante da portare, seppure stimolante da vivere, visto che è l'unico titolo che Gesù utilizza quando si rivolge a Dio, Suo e Nostro Padre.

2° ... forse c'è l'abitudine di fare regali in un'occasione come questa: NON pensate a me. Chi vuole e può, aderisca piuttosto alla colletta che i miei confratelli dell'India hanno aperto il 1° settembre scorso a favore della popolazione del Kerala colpita da una pesantissima alluvione<sup>1</sup>. Aiutando a ricostruire la casa di chi l'ha persa, collaboriamo a edificare l'edificio più importante che è la Chiesa di Cristo.

Beneditemi fin d'ora con la vostra preghiera e che Dio vi benedica. ■

Franco Moscone crs, vescovo eletto

<sup>1</sup> BONIFICO su conto corrente bancario intestato a Curia Generale dei Padri Somaschi - Banca: UNICREDIT BANCA - IBAN: IT 63 0 02008 05138 000104745839 SWIFT CODE/BIC: UNCRITM1B84 Causale: colletta per il Kerala

## Il Vescovo di Alba, Marco Brunetti, per la nomina di p. Franco Moscone, c.r.s., a nuovo arcivescovo della Chiesa del Gargano



la nomina da parte di Papa Francesco di un altro figlio di questa nostra terra il **Rev.do P. Franco Moscone, CRS, attualmente preposito Generale dei Chierici Regolari di Somasca, nuovo Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.**

Franco Moscone è nato ad Alba il 10 dicembre 1957 ed è stato battezzato nella nostra Chiesa Cattedrale mentre l'Ordinazione presbiterale l'ha ricevuta presso la Chiesa Parrocchiale del suo paese a Serralunga d'Alba da Sua Eccellenza Mons. Fausto Vallainc, dove tutt'ora abita la sua mamma e dove rientra quando torna in famiglia.

Il carisma dei padri Somaschi non è

estraneo alla nostra diocesi, in quanto la loro presenza un tempo a Cherasco ed oggi a Narzole con diverse attività sociali, soprattutto per i giovani, arricchiscono la nostra Chiesa nell'ambito della Carità e della testimonianza religiosa.

Ho avuto modo di conoscere in questi due anni e mezzo della mia presenza ad Alba il carissimo Arcivescovo eletto Franco Moscone e ho apprezzato le sue qualità umane e spirituali oltre alla sua grande esperienza che lo ha portato ad essere scelto per la terza volta come preposito generale della sua congregazione.

Lo stesso P. Franco non nasconde il suo legame con le sue origini tanto da portarlo a scrivere nella sua lettera ai famigliari, agli amici e ai conoscenti inviata in questa occasione della sua nomina "In spirito, anima e cuore sono e resto figlio della Chiesa che è in Alba...".

Anche in quest'occasione mi faccio interprete di tutta la nostra Chiesa diocesana nel ringraziare il Signore per aver chiamato attraverso Papa Francesco, che ancora una volta ringrazio, un sacerdote e religioso espressione della nostra Chiesa a divenire successore degli apostoli in una Arcidiocesi molto antica e al cui interno vi è il Santuario di San Pio da Pietrelcina alla cui preghiera e intercessione affidiamo il nuovo Arcivescovo eletto, la sua e la nostra

Diocesi implorando il padrone della Messe che mandi operai nella sua messe, attraverso il dono di vocazioni sacerdotali e religiose.

Invito tutte le comunità a vivere con gioia e nella preghiera questo momento di Grazia per la nostra Chiesa locale che ci sprona ad essere sempre autentici annunciatori del vangelo e testimoni della carità per tutto il santo popolo di Dio che costituisce questa benedetta porzione di Chiesa. ■

Vi benedico, Marco, Vescovo

**C**arissimi sacerdoti, diaconi, religiosi/e, e laici appartenenti alla nostra cara Diocesi di Alba, ad una settimana esatta in cui abbiamo appreso la notizia che Mons. Marco Mellino è stato eletto Vescovo, mi è caro gioire ancora con tutti voi per

### Prossime date importanti

**"... Ma da parte vostra è cosa santa e lodevole che vi rallegriate per il giorno della nostra elezione come di un vostro onore personale ..."**

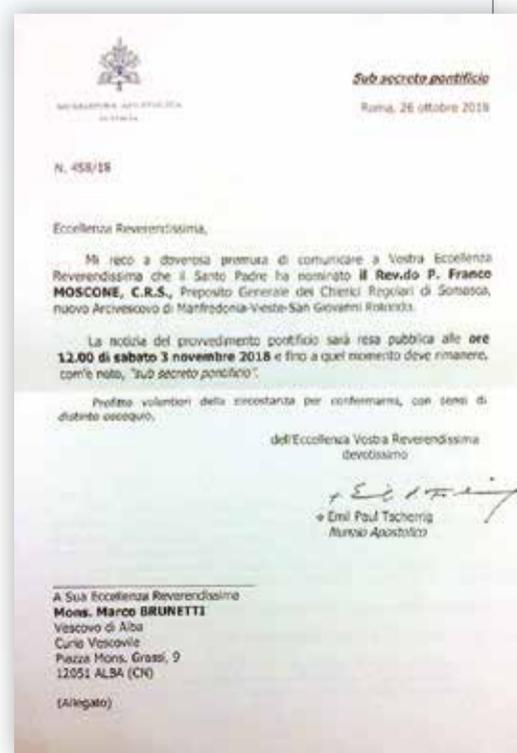
(dai Discorsi di s. Leone Magno, papa - disc.4, 1-2 - PL 54,148-149)

**L**a consacrazione episcopale di p. Franco Moscone è programmata per il prossimo **12 gennaio 2019**, festa del Battesimo del Signore, nella cattedrale di Alba (CN), terra natale dell'arcivescovo eletto, cui seguirà l'inizio del ministero episcopale nella nostra Chiesa che vive in terra garganica:

**26 gennaio 2019**, Manfredonia: inizio del Ministero Episcopale - Cattedrale

**27 gennaio 2019**, Vieste: Celebrazione eucaristica nella Concattedrale

**2 febbraio 2019**, S. Giovanni Rotondo: Celebrazione eucaristica nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata - Santuario Santa Maria delle Grazie.



# Annuncio al clero e al popolo della nomina fatta dal Santo Padre di padre Franco Moscone crs, finora Preposito generale dei Chierici regolari di Somasca, a nostro Arcivescovo

Alberto Cavallini



**A**ttaverso le immagini dell'amico **Leonardo Ciuffreda** abbiamo voluto raccontare l'importante evento della lettura della nomina del nuovo Arcivescovo, fatta dall'Amministratore Apostolico mons. Luigi RENNA in una cattedrale piena di sacerdoti, religiosi e fedeli, e della lettura del primo messaggio inviato "ai cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo" dal neo Arcivescovo eletto.

Che senso ha avuto? Folklore? Cerimoniale d'altri tempi? Protocollo solo formale?

Scorrendo le immagini, percependo e raccogliendo le impressioni dei

tanti presenti, sacerdoti e laici, si è capito che l'evento ha significato ed espresso innanzitutto quell'essere Chiesa, convocata e raccolta intorno al Vescovo, amministratore temporaneo, per pregare e per vivere un momento importante, storico, della sua millenaria vita. Un momento che è iniziato con il canto dei salmi e che si è concluso con il saluto dell'Angelo alla Piena di Grazia e con il canto dell'antifona "sub tuum praesidium" dinanzi all'antica Icona di s. Maria di Siponto, patrona della città di Manfredonia, e con la preghiera a s. Michele Arcangelo, difensore della Chiesa, composta da Papa Leone XIII.

L'attesa dei cuori è stata grande, l'annuncio ugualmente, e l'accoglienza della 'provvista' del Papa ha inondato di gioia ed esultanza gli animi di tutti.

Parole e gesti carichi di letizia, percepiti e percepibili da tutti, che hanno ancora valore e che come credenti non possiamo né tradire né mettere da parte. ■

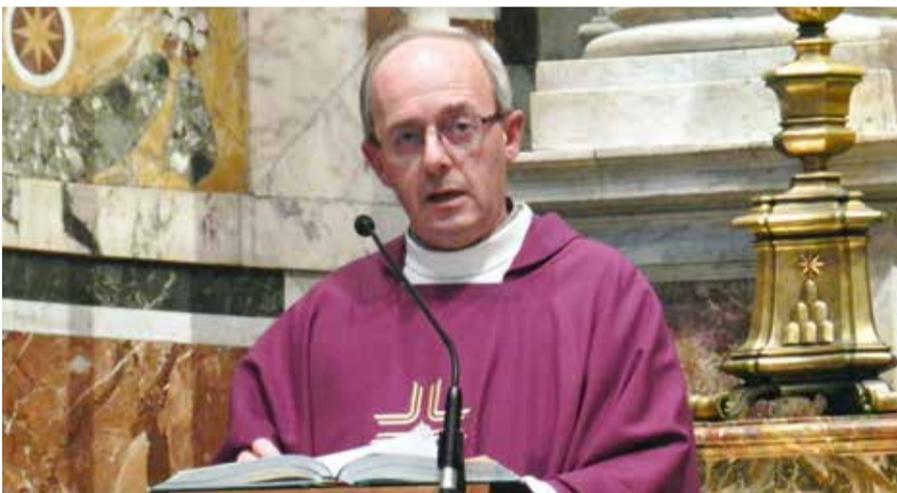


**Foto dell'arcivescovo p. Franco MOSCONE, fornite dai reverendi padri somaschi, p. Augusto Bussi Roncalini cancelliere generale CRS, e p. Francisco M. FERNÁNDEZ crs - comunicaciones CRS – Madrid, cui va il grazie di VOCI e VOLTÌ per la fraterna collaborazione.**



## PADRI SOMASCHI

**“Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell’opera” (San Girolamo Emiliani)**

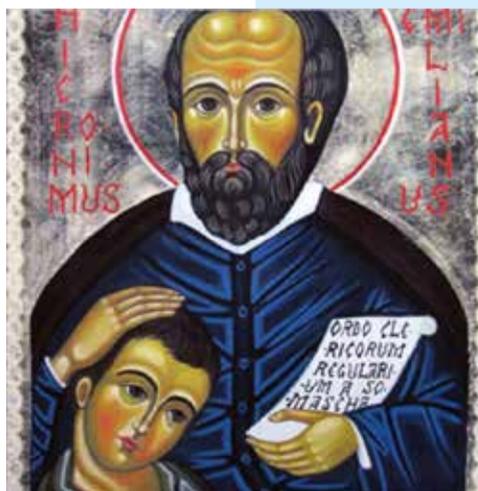


**C**ol nome di Somaschi sono conosciuti e indicati gli appartenenti all'Ordine dei chierici regolari di Somasca fondato nel 1534 a Somasca (frazione di Vercurago, Lecco) da s. Girolamo Emiliani. Seguono la regola di s. Agostino. La loro missione speciale è l'assistenza agli orfani, ma si dedicano anche alla cura delle anime nelle parrocchie e all'educazione e istruzione dei giovani nei collegi.

Da 500 anni i padri Somaschi offrono accoglienza e sostegno ai fratelli più vulnerabili e disagiati, in particolare ai piccoli dei cinque continenti che hanno bisogno di una famiglia e di educazione. È questa la preziosa eredità lasciata loro dal santo fondatore.

Il nucleo originario che si era stretto attorno alla figura di S. Girolamo Emiliani si faceva chiamare col nome di “Servi dei poveri”. Successivamente quel nucleo iniziale è stato riconosciuto dalla Chiesa come Ordine dei Chierici Regolari di Somasca (CRS), o semplicemente Padri Somaschi, in riferimento al paesino vicino

a Lecco in cui è morto e sepolto il fondatore. I Padri Somaschi sono una congregazione relativamente piccola ma diffusa in tutti i continenti. Composta da religiosi, sacerdoti e non, che hanno come prima vocazione quella di realizzare delle piccole cellule comunitarie unite nello spirito del Vangelo, dedite alla formazione umana e cristiana della gioventù e all'accoglienza dei poveri. I Padri continuano ancora oggi la *mission* del loro Fondatore in diverse nazioni: in Italia, Romania, Albania, Polonia, Spagna, Nigeria, Mozambico, Usa, Vietnam, Filippine, India, Indonesia, Sri Lanka, Brasile, Colombia, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico. ■



**L**a ricchezza di un carisma, siccome viene dall'Alto, è difficile da contenere in un'unica congregazione religiosa. È come un vaso che tracima e bagna tutta la Chiesa e tutte le vocazioni. San Girolamo Emiliani è il fondatore della Congregazione dei Padri Somaschi, che hanno anche il compito di custodirne il dono, ma in tutto il mondo a lui si ispirano anche tanti laici e congregazioni religiose femminili. Tutti Insieme formiamo la Famiglia carismatica: il “NOI” che esprime i diversi colori del mondo somasco con le caratteristiche proprie di ciascuna realtà. ■

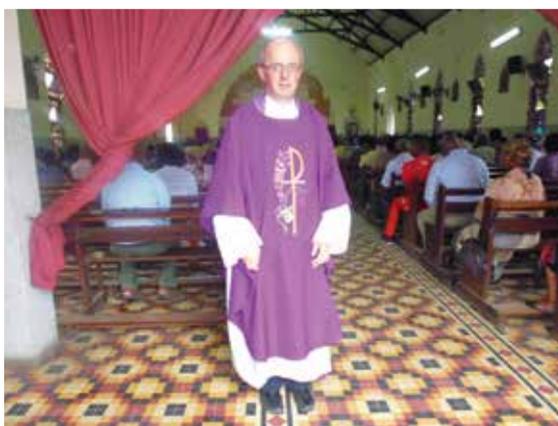
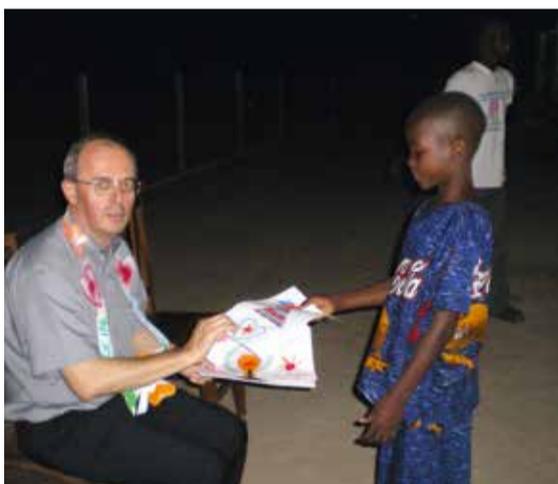




Con queste altre foto inviate al nostro giornale diocesano dal rev.mo p. Francisco Maria Fernandez crs, incaricato dell'Ufficio stampa dei Padri Somaschi, siamo aiutati a conoscere un po' di più il nostro nuovo Arcivescovo, **p. Franco Moscone**, il quale come Preposito generale dell' "Ordo C.R. a Somascha" ha visitato in continuo le missioni curate dai padri Somaschi, beneficiando del suo apprezzato e puntuale servizio di fraternità. Da esse traspaiono evidenti la competente e pronta laboriosità, la generosa e mai distratta dedizione, la sensibilità pastorale e spirituale che hanno caratterizzato il suo ministero sacerdotale e il suo tratto umano, umile e delicato. Il p. Franco, nella fedeltà al Vangelo, ha sempre incoraggiato e spronato tutti nelle attività e nelle opere verso gli ultimi e soprattutto ha saputo incidere con una presenza chiara e determinante nel complesso panorama sociale e culturale dei territori di missione. ■



(A.C.)



P. FRANCO MOSCONE, CRS:

## UMILTÀ E GIOIA NEL SERVIZIO

Francisco M. Fernández, crs\*

Una cosa che in P. Franco mi ha sempre colpito - l'ho conosciuto durante il suo periodo di magistero in Spagna - è la sua allegria schietta ma sonora, chiassosa e contagiosa allo stesso tempo, riflesso di una persona semplice, candida, capace di infrangere all'istante qualunque barriera che si frapponga tra lui e i suoi interlocutori. Padre Franco ti conquista. E l'umiltà. Un'umiltà, la sua, che, pur essendo in lui qualcosa di spontaneo e naturale, non è mai venuta meno nonostante le grosse cariche - le più alte nella Congregazione - che gli furono conferite dai confratelli col passare degli anni. Un'umiltà che non è mai venuta meno, anzi, si è trasformata in virtù coltivata; così che, sostenuta dalla fermezza del suo carattere, gli permette di porsi sempre al livello di ogni persona che incontra, qualunque sia la sua condizione sociale, e coltivare relazioni di comunione e di fraternità. Ed è questo che lo rende padre, fratello, amico. Tanto per dirne una. Ricordo una religiosa spagnola di una Congregazione molto numerosa e di grande prestigio per la sua storia di servizio alla Chiesa e ai poveri, che alcuni anni fa fu ospite della nostra Curia generale in Roma; finita la cena, noi religiosi della comunità ci accingemmo alcuni a sparecchiare la tavola e altri a lavare i piatti e le pentole in cucina: le solite cose che si fanno nelle famiglie. La suora rimase sbalordita nel vedere lo stesso Padre generale dell'Ordine, P. Franco, che legava i sacchi dell'immondizia e li portava, lui stesso, ai cassonetti fuori la strada. "Impensabile - disse la carissima suora nel colmo della meraviglia - che da noi succeda una cosa del genere! La Superiora generale! La Vicaria! La Provinciale che porta via la spazzatura!" ■

\*comunicaciones CRS - Madrid

# Un altro popolo sorgerà per portare la rivoluzione delle rivoluzioni

Federica Ancona

**A** conclusione del Sinodo non poteva mancare un momento di festa. Festa perché è bello ritrovarsi assieme in quanto "ricercatori della felicità"; festa perché il successore di Pietro ha concretamente aperto le porte di casa per permettere a noi giovani di dire la nostra; festa infine per ringraziare Dio che è ancora all'opera per far uscire il prodigio meraviglioso presente in ciascuno di noi.

Abbiamo voluto ringraziare il Papa per questo Sinodo e per averci voluto qui. Ogni continente, tra canti, poesie e balli ha potuto dire il suo grazie! Un flash mob sulla canzone della Gmg di Panama, in cui abbiamo ballato tutti insieme, coinvolgendo anche alcuni cardinali, ha rotto ogni barriera. Ma c'è stato un momento in cui l'emozione ha avuto il sopravvento: *io e Gioele, l'altro ragazzo udinese italiano, abbiamo letto una lettera di ringraziamento che noi giovani abbiamo scritto personalmente per il Papa.*

Poter leggere davanti a lui questi "grazie" è stata l'ennesima grazia ricevuta, così come aver potuto poi abbracciarlo e ringraziarlo di persona per questa opportunità che mi ha dato.

Ero veramente commossa e la mia voce rotta dal pianto lo ha dimostrato. È stato veramente emozionante. Ognuno con le sue tradizioni, la propria lingua di ori-

gine ha detto il suo grazie con il cuore. *"Carissimo Papa Francesco, noi giovani, presenti al Sinodo, vogliamo cogliere questa occasione per esprimerti la nostra gratitudine e la nostra gioia per averci dato lo spazio di fare insieme questo piccolo pezzo di storia. Le idee nuove necessitano di spazio e tu ce l'hai dato. Il mondo di oggi, che presenta a noi giovani opportunità inedite insieme a tante sofferenze, ha bisogno di nuove risposte e di nuove energie d'amore. Ha bisogno di ritrovare la speranza e di vivere la felicità che si prova nel dare più che nel ricevere, lavorando per un mondo migliore. Noi vogliamo affermare che condividiamo il tuo sogno: una Chiesa in uscita, aperta a tutti soprattutto ai più deboli, una Chiesa ospedale da campo. Siamo già parte attiva di questa Chiesa e vogliamo continuare a impegnarci concretamente per migliorare le nostre città e scuole, il mondo socio-politico e gli ambienti di lavoro, diffondendo una cultura della pace e della solidarietà e mettendo al centro i poveri, in cui si riconosce Gesù stesso. Al termine di questo Sinodo desideriamo dirti che siamo con te e con tutti i vescovi della nostra Chiesa, anche nei momenti di difficoltà. Ti preghiamo di continuare il cammino che hai intrapreso e ti promettiamo il nostro pieno sostegno e la nostra preghiera quotidiana."*

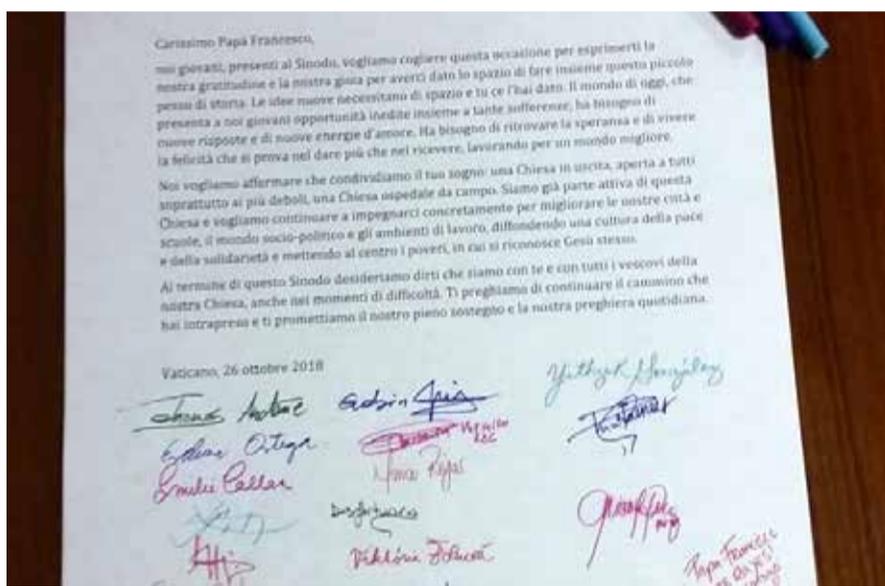
*gno e la nostra preghiera quotidiana".*

Il grido inascoltato, intriso di dolori, attese, desideri si è mutato in qualche modo in un grido di gioia.

*Non ci sono ancora risposte concrete, ma ho sentito con forza che già l'ascolto vero, profondo, sincero di chi è travolto dalla sofferenza e l'indifferenza può realmente far assaporare una gioia diversa, che il mondo non ti sa dare. Sentirsi ascoltati e accolti è la prima forma di "sollievo" che apre veramente nuovi orizzonti di speranza, pace, gioia...*

Se penso a Chiara Amirante, che con un semplice ascolto di un ragazzo emargi-

nato nella Stazione Termini di 30 fa ha dato vita ad una Comunità e ad un popolo di più di 500mila Cavalieri della Luce - giovani e adulti che hanno deciso di rivoluzionare il mondo cercando di vivere il Vangelo con radicalità -, non oso pensare cosa avverrà dopo l'ascolto di migliaia di storie all'interno del Sinodo... Un altro popolo sorgerà per portare la rivoluzione delle rivoluzioni: l'amore, quello vero, quello che sa ascoltare, quello che sa accogliere il diverso, quello infine che decide di sporcarsi le mani perché ha capito che la rivoluzione si fa per "contagio"; contagio d'amore. ■



## Papa Francesco ai giovani: "scusateci se non vi abbiamo dato ascolto"

Maria Michela Nicolais

**V**orrei dire ai giovani, a nome di tutti noi adulti: scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie". Il Papa ha cominciato l'omelia della Messa di chiusura del Sinodo sui giovani, il terzo convocato da Bergoglio dopo quello in due tappe sulla famiglia, con un sincero "mea culpa", a nome della Chiesa, per tutte quelle volte che non è stata capace di ascoltare i giovani. Al termine dell'omelia, nella basilica di San Pietro, il secondo "mea culpa" di Francesco: "Quante volte abbiamo portato noi stessi, le nostre 'ricette', le nostre 'etichette' nella Chiesa! Quante volte, anziché fare nostre le parole del Signore, abbiamo spacciato per parola sua le nostre idee! Quante volte la gente sente più il peso delle nostre istituzioni che la presenza amica di Gesù!".

"Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia", il terzo "mea culpa", in forma implicita, contenuto nella lettera indirizzata dai padri sinodali ai giovani, letta prima della benedizione finale: "La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento".

"La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo", l'appello alle nuove generazioni. "Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso", la consegna per il dopo-Sinodo.

"Ascoltare, farsi prossimi, testimoniare", i tre imperativi consegnati dal Papa ai padri sinodali, ai giovani e alle migliaia di persone presenti nella basilica di San Pietro. Perché "la fede passa per la vita". "È una questione di incontro, non di teoria".

"Come Chiesa di Gesù desideriamo metterci in vostro ascolto con amore, certi di due cose", assicura il Papa: "Che la vostra vita è preziosa per Dio, perché Dio è giovane e ama i giovani; e che la vostra vita è preziosa anche per noi, anzi necessaria per andare avanti".

"Quant'è importante per noi ascoltare la vita!", esclama Francesco. L'apostolato dell'orecchio è il primo passo da compiere per accompagnare alla fede: i discepoli, invece, "preferivano i loro tempi a quelli del Maestro, le loro parole all'ascolto degli altri: seguivano Gesù, ma avevano in mente i loro progetti. È un rischio da cui guardarsi sempre".

"Farsi prossimi", perché "la fede passa per la vita". Il Papa descrive così il secondo passo. Come fa Gesù, che "si imme-



desima in Bartimeo, non prescinde dalle sue attese; che io faccia: fare, non solo parlare; per te: non secondo idee prefissate per chiunque, ma per te, nella tua situazione. Ecco come fa Dio, coinvolgendosi in prima persona con un amore di predilezione per ciascuno".

"Quando la fede si concentra puramente sulle formulazioni dottrinali, rischia di parlare solo alla testa, senza toccare il cuore", il monito: "E quando si concentra solo sul fare, rischia di diventare moralismo e di ridursi al sociale. La fede invece è vita: è vivere l'amore di Dio che ci ha cambiato l'esistenza. Non possiamo essere dottrinalisti o attivisti; siamo chiamati a portare avanti l'opera di Dio al modo di Dio, nella prossimità: stretti a Lui, in comunione tra noi, vicini ai fratelli".

È la prossimità "l'antidoto contro la tentazione delle ricette pronte". "Chiediamoci se siamo cristiani capaci di diventare prossimi, di uscire dai nostri circoli per abbracciare quelli che 'non sono dei nostri' e che Dio ardentemente cerca", l'invito. L'altra tentazione che ricorre nella Scrittura è quella di "lavarsi le mani". "Noi invece vogliamo imitare Gesù, e come lui sporcarci le mani", assicura Francesco:

"Non maestri di tutti, non esperti del sacro, ma testimoni dell'amore che salva". Nella parte finale dell'omelia della Messa di chiusura del Sinodo, il Papa si è soffermato sul "terzo passo" necessario per accompagnare alla fede: testimoniare. "Non è cristiano aspettare che i fratelli in ricerca bussino alle nostre porte; dovremo andare da loro, non portando noi stessi, ma Gesù. Egli ci manda, come quei discepoli, a incoraggiare e rialzare nel suo nome". "Tanti figli, tanti giovani, come Bartimeo cercano una luce nella vita. Cercano amore vero. E come Bartimeo, nonostante la molta gente, invocano solo Gesù, così anch'essi invocano vita, ma spesso trovano solo promesse fasulle e pochi che si interessano davvero a loro", la denuncia. "La fede che ha salvato Bartimeo non stava nelle sue idee chiare su Dio, ma nel cercarlo, nel volerlo incontrare", commenta Francesco: "La fede è questione di incontro, non di teoria. Nell'incontro Gesù passa, nell'incontro palpita il cuore della Chiesa". Allora "non le nostre prediche, ma la testimonianza della nostra vita sarà efficace". "E a tutti voi che avete partecipato a questo 'camminare insieme', dico grazie per la vostra testimonianza", l'omaggio finale a quanti hanno partecipato al Sinodo, di cui ieri è stato approvato il documento finale, ora nelle mani del Santo Padre, che deciderà cosa farne: "Abbiamo lavorato in comunione e con franchezza, col desiderio di servire Dio e il suo popolo. Il Signore benedica i nostri passi, perché possiamo ascoltare i giovani, farci prossimi e testimoniare loro la gioia della nostra vita: Gesù". ■

# IL SINODO È ADESSO

Anna Maria Salvemini\*



**I**nevitable e prevedibile tirare le somme alla fine di un cammino fatto in compagnia, soprattutto se si tratta di un cammino ecclesiale: il Sinodo. Se è vero, poi, che la Chiesa è universale, e lo è, il resoconto non interessa solo ai credenti, forti del Vangelo, ma anche a chi la critica. A cosa si aggrappano altrimenti?!

Ma la forza di Papa Francesco alla fine di questo Sinodo dedicato ai giovani dimostra, a loro e a tutti gli altri, come chi seguendo Gesù ha *vita facile*. Perché, seppur in e da contesti culturali diversi, non si è soli. Ci si ascolta, ci si ama, ci si incoraggia, si propone, si segue, ci si sorregge, si invita, si accoglie. Problemi aperti e punti di forza hanno preso corpo nell'evento dell'anno: morale, affettività, sessualità, abusi, migrazioni, relazioni, liturgia, educazione digitale, fede, accompagnamento spirituale, rifiuto della cultura della omologazione, cultura dello scarto. Un'universalità di temi. Il tutto per poter fare sempre di più esperienza di Dio, con lo Spirito guida e in spirito di fraternità.

Azioni vissute fuori e dentro il Sinodo, con un unico comune denominatore: l'amore.

Ecclesiale e domestica, universale e particolare: la Chiesa. Non una "struttura di potere" ma una "casa che accoglie"; una Madre che mai si dimentica, mai abbandona, mai si disinteressa, sempre pronta ad accompagnare su nuove strade, e potendosi sbilanciare...la Chiesa, uno *stato d'animo*. Questo lo hanno capito, in primis, i giovani protagonisti del Sinodo, rivelatisi pronti a indicare le vie maestre per il rinnovamento. Coraggiosi ed esigenti nelle richieste, profetici nel loro sguardo al futuro. Attori protagonisti di un cammino a cui non deve mai mancare, parola dei Padri Sinodali, "la fiducia, la consolazione e l'entusiasmo". Con la speranza che, contagiati da tutto questo, si possa camminare insieme, giovani e anziani, sorretti e spinti, abbracciati e illuminati per un futuro migliore alla ricerca di un progetto di vita da realizzare con gioia, con Dio e partecipi attivamente all'edificazione della Chiesa e della società, desiderosi di un Vangelo vivo, testimoniato da persone credibili. Nel discernimento, a cui tutti siamo chiamati e tema sinodale insieme alla fede, c'è solo una persona in carne ed ossa ad attrarre e affascinare i giovani: Gesù. Questa è

la speranza, questa è la certezza che unisce tutti i giovani del mondo. Ecco che *fede, giovani e discernimento* dunque, si incontrano e si intrecciano come vie da seguire per rinnovarsi. A sottoscrivere tutto ciò non solo un Documento Finale cartaceo (tre parti, 12 capitoli, 167 paragrafi, 60 pagine), ma un invito concreto a vivere la fede nel senso più profondo, una fede fatta di essenza.

**E poiché il Sinodo comincia dopo il Sinodo**, ricordiamo le parole di Papa Francesco: «scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie. Come Chiesa di Gesù desideriamo metterci in vostro ascolto con amore, certi di due cose:

che la vostra vita è preziosa per Dio, perché Dio è giovane e ama i giovani; e che la vostra vita è preziosa anche per noi, anzi necessaria per andare avanti». Così che, in continuità con quanto detto, emerga la bellezza dell'amicizia con Gesù, un'amicizia che si apra agli altri e renda più bella la vita. Buon Sinodo perenne a tutti, ma proprio tutti!

Anche Padre Pio Tv, l'emittente dei frati cappuccini di San Giovanni Rotondo, ha seguito il Sinodo sui giovani. Prima, durante e dopo.

Di seguito i link in cui se ne parla con i giovani e con il responsabile della Pastorale Giovanile Diocesana, don Salvatore Miscio. ■

\*Padre Pio TV

## #Synod2018. Lettera dei Padri sinodali ai Giovani

**L**e nostre debolezze non vi scorraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona". È uno dei passi centrali della lettera indirizzata dai padri sinodali ai giovani, letta nella basilica di San Pietro, al termine della Messa di chiusura del Sinodo, prima della benedi-

zione solenne impartita dal Papa. "La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso", la consegna per il dopo-Sinodo. Ecco il testo integrale della lettera:

"A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una paro-

la di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, 'il Cristo eternamente giovane', e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi. Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre de-

bolezze non vi scorraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento. Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia. Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso". ■

da Vatican News

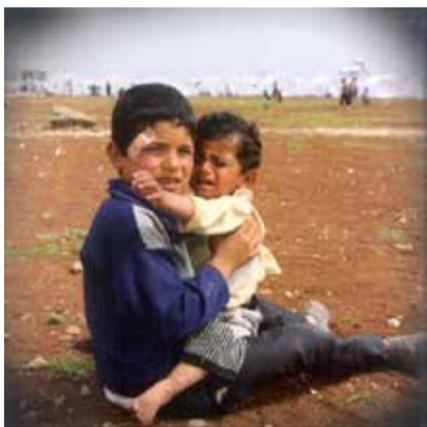


## RESPONSABILITÀ CONDIVISA SULLE MIGRAZIONI

### Messaggio per la 2ª Giornata Mondiale dei poveri 2018

che si celebra domenica 18 novembre:  
**“gridare”, “rispondere” e “liberare”**

**Antonia Palumbo**



«**Q**uesto povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permet-

te oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità...”

Così Papa Francesco scrive nel messaggio per questa giornata e chiede di non restare indifferenti al grido dei poveri. «La responsabilità della gestione globale e condivisa della migrazione internazionale» è stata ribadita dal Papa con un fermo richiamo a tutta la comunità internazionale affinché cooperi nel fronteggiare il fenomeno. Le sue parole sono riecheggiate nel suggestivo scenario dei giardini vaticani, dove nella Casina Pio IV si è svolto un colloquio tra Santa Sede e Messico su questo argomento.

Il Pontefice vi è intervenuto con un messaggio letto dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, che au-

spica «un cambiamento di mentalità» attraverso il passaggio «dal considerare l'altro come una minaccia, allo stimarlo come qualcuno che può contribuire alla ricchezza della nostra società». Ecco perché, spiega il Papa, per poter «dare risposta al fenomeno è necessario l'aiuto di tutta la comunità internazionale». Del resto, rilancia Francesco, «la cooperazione internazionale è importante in tutte le tappe della migrazione, dal Paese di origine fino alla destinazione, come pure nel facilitare il ritorno e il transito», visto che «in ognuno di questi passaggi, il migrante è vulnerabile». E, sottolinea il Papa, «prendere coscienza di questo è di capitale importanza se si vuole dare una risposta concreta e degna a questa sfida umanitaria».

Francesco chiarisce poi come nei fenomeni migratori non siano «in gioco solo numeri, bensì persone che hanno bisogno di una protezione



continua, indipendentemente dal loro status». Infatti «i loro diritti fondamentali e la loro dignità devono essere protetti e difesi», in particolare quelli dei bambini, delle famiglie, di quanti sono vittime delle reti del traffico di esseri umani e di quelli che sono sfollati a causa di conflitti, disastri naturali e persecuzioni. Il Papa chiede di consolidare «i legami di collaborazione in favore dei bisognosi e degli scartati della società». E proprio a queste categorie di donne e di uomini è dedicata la **seconda giornata mondiale dei poveri, istituita da Francesco a conclusione del giubileo della misericordia nella XXXIII domenica del tempo ordinario**, che quest'anno ricorre il 18 novembre. ■

## STRANIERI O CITTADINI? Chi semina vento, raccoglie tempesta

**Luca Mazzinghi\***



“**P**erché, se sono alessandrini, non venerano i nostri stessi dèi?” Questa era la domanda che nel I secolo a.C. ponevano i cittadini greci di Alessandria d'Egitto agli ebrei che abitavano ormai da quasi tre secoli la stessa città, così come ci racconta lo storico ebreo Flavio Giuseppe, vissuto nel I sec. d.C. Vogliono esserne cittadini, dicono gli abitanti di Alessandria, ma sono di un'altra religione, per di più del tutto diversa dalla nostra.

Affrontando questo problema, non dimentichiamo che mentre i greci adoravano molte divinità, gli ebrei erano rigorosamente monoteisti. La loro situazione ad Alessandria può essere per noi l'occasione per qualche riflessione molto attuale.

Verso la fine del libro della Sapienza, nell'ultimo capitolo (Sap 19,13-17), troviamo un testo all'apparenza misterioso e certamente non facilissimo, che ci aiuta a capire quale era la situazione reale degli ebrei del tempo, ad Alessandria. Il lettore

si troverà a prima vista spiazzato da un testo come questo che tra l'altro non cita alcun nome proprio e non aiuta a capire di chi si sta parlando e che tuttavia contiene una qualche verità: la conseguenza dell'oppressione nei confronti dell'altro non potrà che essere negativa per coloro che la mettono in atto. In altri termini, il male trova la sua punizione in se stesso. *Chi semina vento, raccoglie tempesta*, per usare un'espressione biblica (cfr. Os 8,7).

Ma in Sap 19,15-16 troviamo un altro tema interessante. Gli egiziani hanno oppresso gli ebrei che già partecipavano ai loro diritti. Si tratta qui dei diritti civili, del diritto alla cittadinanza. L'autore del libro sposta così sottilmente l'attenzione dai tempi dell'esodo a quelli in cui lui si trova a vivere, alla fine del I sec. a.C., come si è detto. La situazione degli ebrei ad Alessandria era la seguente: la società alessandrina era suddivisa in diversi strati; all'apice si trovavano quei cittadini che godevano dei pieni diritti civili: i conquistatori romani, prima di tutto, e, assieme a loro, i greci, fondatori della città al tempo di Alessandro Magno. All'ultimo livello c'era il popolino egiziano. Nel mezzo, il numerosissimo gruppo degli ebrei che sino all'arrivo dei romani avevano goduto di una discre-

ta autonomia interna, nonché di forti esenzioni fiscali. Con la venuta dei romani, gli ebrei si trovano declassati a livello del popolo egiziano privo di cittadinanza e sottoposti per lo più a un pesante aggravio fiscale (è sempre anche un problema di soldi...!). Da qui inizia la loro lotta per ottenere la pienezza dei diritti di cittadinanza, che tuttavia verranno loro negati, molti anni dopo, dall'imperatore Claudio.

Questa lotta per la piena cittadinanza non piacque affatto ai cittadini greci e romani di Alessandria che iniziarono a nutrire sentimenti anti-giudaici sempre più forti, sentimenti che all'epoca dell'imperatore Caligola sfoceranno in veri e propri tumulti anti-giudaici. Gli ebrei sono stranieri, e non debbono avere privilegi né possono permettersi di lottare per farlo. L'autore del libro della Sapienza si batte invece, evidentemente, per la posizione opposta; certamente è consapevole che gli ebrei sono stranieri ad Alessandria, ma ritiene che possano e debbano essere accolti; in quanto poi nati e residenti ad Alessandria (è il problema dello **ius soli**, del quale oggi si discute) debbano avere pieni diritti di cittadinanza. Come si è detto, questa battaglia verrà perduta e gli ebrei non saranno mai considerati cittadini a pieno

titolo. La Bibbia resta tuttavia come documento profetico - benché non ascoltato neppure ai tempi nei quali è stata scritta - e denuncia di situazioni ingiuste.

Il risultato dell'azione degli egiziani nei confronti degli ebrei è descritto sotto l'immagine della cecità; il testo allude qui alla piaga delle tenebre piombata sull'Egitto, secondo il racconto del libro dell'Esodo. Contiene tuttavia anche un'altra allusione, di nuovo al racconto del libro della Genesi relativo agli angeli che non furono accolti dagli abitanti di Sodoma, i quali vengono puniti anch'essi con la perdita della vista (cfr. Gen 19).

Rifiutare allo straniero i propri diritti è così da un lato un vero e proprio atto di cecità, dall'altro causa di un ulteriore accecamento: il rifiuto dell'accoglienza dello straniero porta un popolo a chiudersi in se stesso, nella propria pretesa autosufficienza, ignorando drammi e tragedie dell'altro e iniziando a costruire così la sua propria rovina. ■

\*[alzgliocchiversoilcielo.blogspot.com](http://alzgliocchiversoilcielo.blogspot.com)



## MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PER LA PASTORALE DEGLI EMIGRATI ITALIANI - DEGLI IMMIGRATI E PROFUGHI IN ITALIA DEI ROM E SINTI - DEI FIERANTI E CIRCENSI

## Rapporto Italiani nel Mondo 2018

Guerino Di Tora\*

Una giornata di riflessione dedicata alla mobilità italiana, un appuntamento nel mese di ottobre che si ripete da ben tredici anni. In tredici anni tante cose sono cambiate: in meglio, in peggio, poi di nuovo in meglio e oggi, permettetemi questa riflessione personale non positiva all'inizio del mio intervento, in peggio per quanto riguarda specificatamente il tema della mobilità umana, immigrazione in Italia ed emigrazione dall'Italia.

L'argomento specifico è l'emigrazione italiana, ma al centro dei nostri momenti di incontro, di questo come di altri che abbiamo tenuto - penso ad esempio alla presentazione del Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes di un mese fa - vi deve

essere la mobilità italiana *tout court*. A poco serve distinguere la direzione di questi flussi, ovvero se coinvolge chi arriva o chi parte, stranieri o italiani. Ciò che appare compromettere ogni cosa è la rappresentatività che si fa della mobilità, non corrispondente assolutamente a ciò che accade, in quanto distorta, fuorviante e fuorviata.

Si legge nel Rapporto Italiani nel Mondo 2018 che "in Italia, secondo l'ultimo Rapporto Audiweb, a causa della pigrizia o della fretta, passiamo meno di 1 ora al mese sui siti di informazione. Si tratta di quasi 2 minuti al giorno che significano non arrivare quasi mai alla fine di un articolo e decidere in meno di 6 secondi se il contenuto sia giusto o sbagliato. Sui social media, il tempo addirittura si dimezza a tre secondi per decidere se cliccare o passare oltre e risulta che più del 40% degli utenti commenta un post non per averlo letto, ma sulla base del titolo, della foto che lo correda o dei commenti lasciati da altri utenti".

Viviamo, quindi, il tempo della *mal-informazione*, si legge, "la quale genera

la *semplificazione della realtà* e la cattiva abitudine di una *lettura emotiva*, per cui ci si abbandona nel credere senza riserve costruendo una realtà altra spesso più che distante da ciò che è vero e il disagio percepito si trasforma in rabbia sociale e voglia di irrazional

le rivalsa".

La mobilità è stata, e tuttora è, il tema più preso di mira dalle distorsioni del dibattito pubblico probabilmente perché diventato capro espiatorio del disagio sociale avvertito da tempo in Italia e che stenta ad essere risolto. Povertà diffusa, deficit demografico, invecchiamento inesorabile, disoccupazione spietata e trasversale nelle classi di età: sono solo alcuni degli elementi che hanno portato gli italiani, oggi, agli atteggiamenti di stanchezza e rancore sempre più noti e ricorrenti nelle pagine di cronaca.

La guerra tra poveri sta causando diffuse folle rabbiose, ripetuti episodi di violenza e razzismo, numeri sempre più ampi di cittadini disillusi e stanchi e crescita inesorabile di partenze. È su queste ultime che si concentrano le pagine del volume della Migrantes che presentiamo oggi.

Quanti sono gli italiani che stanno lasciando l'Italia oggi, quanti cittadi-

ni italiani risiedono all'estero e dove, chi sono gli italiani all'estero in questo momento: sono solo alcune delle domande alle quali si cercherà di dare risposta. ...

*La migrazione tutta e italiana anche, è un fenomeno complesso in continua e costante trasformazione.* Non servono solo le statistiche e gli studi. Occorre che lo studio arrivi sulle scrivanie dei decisori politici e soprattutto occorre che lo studioso affianchi le istituzioni, le indirizzi per giusti e nuovi percorsi di lavoro *per e con* i migranti. ...

Il passaggio dallo studio all'azione è fondamentale, ma di difficile realizzazione.

Sono ritornato su questo punto anche lo scorso anno, me lo ricordo, ma noto che è ancora difficile istituire ad esempio un tavolo di lavoro tra tecnici del tema e rappresentanti istituzionali, cosa che auspicato da tempo in modo non solo da riconoscere i problemi nella loro complessità, ma soprattutto per tentare una via di risoluzione praticabile.

Un grazie a chi segue costantemente il lavoro della Migrantes accanto ai migranti e ai migranti italiani. Ringrazio i membri della Commissione Scientifica del Rapporto Italiani nel Mondo e tutti gli autori che hanno lavorato all'edizione del 2018... Giunga a tutti voi la mia personale riconoscenza e quella della Chiesa italiana per l'impegno profuso, per il lavoro di servizio prestato e per l'attenzione agli uomini e alle donne migranti. ■

\* Vescovo ausiliare di Roma, Presidente della Fondazione Migrantes

## PARTE QUINTA Sezione 1 Schede regionali e provinciali

479

ITALIA  
Popolazione residente 60.496.088 (dato al 01/01/2018)  
Iscritti all'AIRE 5.114.469 (dato al 01/01/2018)  
Incidenza % 8,5

Area geografica	Totale	% donne su totale	classi età %						% iscritti per nascita
			00-17	18-34	35-49	50-64	65 oltre		
Nord Ovest	9.015.552	48,1	18,0	22,7	24,5	17,8	17,0	38,5	
Nord Est	8.813.940	49,2	16,1	21,8	23,3	18,8	20,0	38,5	
Centro	7.927.541	48,8	15,5	22,4	24,0	18,8	19,4	50,9	
Sud	1.659.641	47,7	12,9	21,3	22,7	19,8	23,4	37,2	
Isole	873.615	47,0	14,3	23,6	23,4	19,9	18,9	35,3	
Totale	5.114.469	48,1	15,0	22,2	23,4	19,1	20,3	39,5	

## Parte Quinta. Allegati socio-statistici e bibliografici

PUGLIA  
Popolazione residente 4.049.689 (dato al 01/01/2018)  
Iscritti all'AIRE 356.095 (dato al 01/01/2018)  
Incidenza % 8,8

Provincia	Totale	% donne su totale	classi età %						% iscritti per nascita
			00-17	18-34	35-49	50-64	65 oltre		
Bari	99.528	46,9	13,2	21,8	23,3	19,5	22,2	39,4	
Brindisi	22.674	46,4	14,1	24,7	24,0	19,1	18,6	43,4	
Foggia	35.898	45,4	15,7	25,4	23,0	20,2	16,9	29,1	
Lecce	68.267	46,5	12,7	22,7	22,7	21,1	20,8	32,6	
Taranto	101.216	45,2	17,7	24,8	24,1	20,5	17,7	33,6	
Ugento	29.002	45,6	15,4	26,4	24,0	19,7	16,0	32,4	
Puglia	356.095	46,0	14,9	23,4	23,7	20,2	17,8	35,1	

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per provincia/regione/area geografica di origine, genere, classe di età e stato civile. Valori assoluti e percentuali. Anno 2018. (segue da pagina precedente)

Provincia/regione	Totale	Maschi	Femmine	Classi età %						Stato civile %				
				00-17	18-34	35-49	50-64	65 oltre	coniugati	vedovi	divorciati	n.d.		
Valle d'Aosta	22.674	0,4	10.524	0,4	14,0	24,3	24,0	19,1	18,6	56,9	37,1	2,8	2,7	0,7
Piemonte	35.808	0,7	16.070	0,7	15,7	25,4	23,8	20,2	14,9	55,9	38,5	2,6	2,7	0,3
Liguria	68.267	1,3	31.715	1,3	12,8	22,6	22,7	21,1	20,8	54,5	39,1	2,8	2,0	1,6
Lombardia	101.216	2,0	45.784	1,9	17,7	24,7	24,3	20,5	12,8	54,2	40,1	2,0	3,1	0,6
Trentino	29.002	0,6	13.236	0,5	15,4	24,4	24,5	19,7	16,0	55,8	37,8	2,5	2,9	1,0
Puglia	356.095	7,0	163.977	6,7	14,8	23,5	23,7	20,2	17,8	55,1	39,0	2,4	2,6	0,9

## - RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO -

## Card. Bassetti, "mobilità in uscita legata a immagini positive, mentre caratteri negativi associati a chi arriva su nostre coste"

“Oggi la mobilità in uscita dalla Penisola si lega a immagini positive, mentre i caratteri negativi li si associano a chi arriva sulle nostre coste. Eppure non si deve dimenticare che la migrazione porta con sé delle difficoltà e queste ultime, nel caso specifico degli italiani nel mondo, sono molteplici e di diversa natura”. Lo ha detto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, intervenendo alla presentazione del Rapporto "Italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes. Ricordando la proposta dell'insegnamento dell'emigrazione italiana come materia di stu-

dio, il porporato ha affermato che "vi sono state in questi anni diverse proposte di legge a tale riguardo". "Un tale insegnamento, al pari dei corsi di lingua italiana all'estero - ha aggiunto il cardinale -, completano quel processo virtuoso di valorizzazione e mantenimento delle radici linguistiche e culturali e dei legami con l'Italia da parte di chi risiede fuori dei confini nazionali e, allo stesso tempo, di attrazione di flussi migratori, da parte del Belpaese e perfezionano la formazione delle nuove generazioni proiettandole verso l'interculturalità e la contemporaneità". Sottolineando la necessità del migrante di costruire una relazione con l'altro, il card. Bassetti ha ribadito

“il bisogno di essere riconosciuto e di poter avere la possibilità di contribuire allo sviluppo di quel territorio e di quella comunità che con carità e responsabilità lo accoglie”. “Il riconoscimento porta all'ammissione della differenza, all'individuazione degli specifici caratteri identificativi che, nel caso dei migranti, significano un tale mondo di sfaccettature che è difficile partire da categorizzazioni a priori”.

“Come Conferenza Episcopale Italiana abbiamo promosso la campagna **“Liberi di partire, liberi di restare”**, perché la libertà di andare non nega quella di rimanere o di tornare e ricominciare. Viaggiare è un diritto all'interno del quale ne vive uno

più grande, il diritto all'esistenza. Un'esistenza, però, non rassegnata, non di accomodamento, ma realizzando sogni, ricercando ciò che mi fa stare bene, la felicità. “È diritto alla vita che cresce sotto il medesimo cielo e l'unico sole per ogni persona, soprattutto per i bambini e le generazioni emergenti in questo spaccato storico. Quando affermo “è un mio diritto” forse mi può far bene pronunciare tale frase non davanti ad uno specchio, o nel riflesso del mio *smartphone*, ma guardando il volto di una persona davanti a me. Perché il volto è un viaggio, costringe a camminare, mangiare, gioire e soffrire insieme prima ancora che ragionare”. ■

# L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



## Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



INSIEME  
AI SACERDOTI

Tra attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - nata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 187mila "mi piace". Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Il riscontro quanto mai positivo della pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità compiuti

ogni giorno dai 35mila sacerdoti al servizio del Vangelo. Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don". Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito è dunque a visitare la pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi. Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

## Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su [Facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

**Nella periferia romana**, padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica. Sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che dal 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera e il cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece,

si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Aciri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al

Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano**, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio. Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

**DOMANDE  
E RISPOSTE  
SULLE  
OFFERTE  
INSIEME AI  
SACERDOTI**

### CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

### COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con carta di credito CartaSì,**    chiamando il numero verde CartaSì 800-825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

### PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.

# CENT'ANNI FA FINIVA

## Il 4 novembre si sono chiuse le celebrazioni centenarie della Grande Guerra (1915-1918) avviate nel 2015 per aiutare i giovani a comprendere che la guerra è sempre la peggiore delle alternative

### Dal passato domande per il futuro

**M**olte sono state le pubblicazioni presentate nel corso delle celebrazioni per il centenario dalla fine della 1ª guerra mondiale che sono una sorta di sguardo retrospettivo sulla Grande Guerra a chè non resti un insieme di date scritte sui libri di storia, destinate ad annoiare le generazioni di domani. Cento anni possono essere un lasso di tempo molto lungo, ma sono un periodo straordinariamente fecondo per fa-

re in modo che quei tre anni tragici della storia italiana rappresentino un'occasione per cercare di capire. È doveroso tenere a mente quella definizione che Benedetto XV, purtroppo inascoltato, aveva riassunto ne *"Inutile strage"*. Molte altre, però, sono state le stragi inutili dell'umanità. Un motivo in più per far sì che le celebrazioni di questo centenario non siano la "tomba" della memoria, ma autentica occasione per riflettere. ■ (A.Cav.)

## GRANDE GUERRA Il giorno della Vittoria

Mauro Ungaro\*

**È** stato celebrato il 4 novembre, festa nata nel 1919 come "Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate": fu la retorica fascista, quando ancora risuonavano i passi della marcia su Roma, a mutarne nel 1922 il nome in "Anniversario della Vittoria".

Dici "vittoria" e pensi a qualco-

sa di definitivo, di conclusivo. Eppure quel 4 novembre 1918, la Vittoria che diede il nome al Bollettino di guerra firmato dal generale Armando Diaz segnò solo una pausa nella Via Crucis di stragi ed orrori per cui il Secolo breve sarà sempre ricordato nella storia dell'umanità.

Terminava una guerra ma la pace che

Papa Benedetto XV nell'enciclica *"Quod iam diu"* auspicava "giusta e duratura" era troppo effimera: già quel giorno venivano gettate le basi del nuovo conflitto che quattro Lustrì dopo avrebbe nuovamente infiammato l'Europa ed il mondo. Chi era vincitore troppo presto aveva dimenticato cosa significasse essere vinto; chi era vinto avrebbe in tutti i modi, da subito, cercato di tornare vincitore. Vincitori e vinti sono legati da un vincolo che solo la saggezza dei profeti sa trasformare in qualcosa che non divide ma aiuta entrambi a progredire.

**Le firme sotto i testi degli armistizi erano le stesse che avevano siglato le dichiarazioni di guerra.** Quei documenti erano stati scritti col sangue che aveva violentato in profondità le doline del Carso, aveva deturpato il candore delle nevi dolomitiche, aveva trasformato in pietraie i boschi della Galizia, aveva raggiunto le profondità dei mari...

Il Vecchio Continente era rimasto pressoché orfano di un'intera generazione dei propri figli più giovani ed anche di questo avrebbe a breve pagato le conseguenze a livello umano ma anche culturale e sociale.

Ma quel 4 novembre di 100 anni riuscì ad essere anche un'altra Vittoria, capace di unire quelli che la Storia catalogò come vincitori e vinti.

Fu la Vittoria di chi riuscì a ritornare a casa.

Di chi ce l'aveva fatta a sopravvivere, di chi era riuscito a mantenere la propria umanità nonostante tutto quello che aveva dovuto vivere e sopportare.

Fu la Vittoria dei soldati che avevano visto Thanatos camminare al proprio fianco ed ancora si chiedevano perché avesse abbracciato non loro ma quel compagno d'armi da cui, al momento dell'as-



salto o nelle interminabili ore trascorse in trincea, erano separati da pochi centimetri.

Militari separati dalle bandiere ma accomunati da tragici destini. Che avevano magari avuto la sorte di essere i noni in quelle file dove il vicino sarebbe stato fucilato "per dare l'esempio", colpevole solo di avere un numero sbagliato, il dieci. Che avevano sopperito col proprio valore ed il proprio coraggio all'insensatezza di ordini dati da chi considerava i propri sottoposti solo carne da Macello. Che avevano bestemmiato e pregato disperati, nella propria lingua e secondo la propria fede, un Dio che non poteva essere un Dio della guerra ma doveva essere il Dio della pace.

Fu la Vittoria delle donne e degli uomini, dei bambini e degli anziani, che avevano dovuto farsi profughi lasciando le proprie case, le proprie storie, i propri affetti cercando rifugio in luoghi lontani e troppo spesso inospitali.

Fu la Vittoria di chi, nonostante tutto, nelle proprie città e nelle proprie case era rimasto ed aveva diviso la quotidianità con la paura dei bombardamenti, la violenza degli eserciti di passaggio, l'insicurezza sulla sorte dei propri cari lontani, la ricerca disperata di un po' di cibo...

Fu la Vittoria della Vita sulla morte, della speranza sulla disperazione, della luce sulle tenebre.

Ed è giusto ricordarla e celebrarla perché nessuno abbia più a dire - come ci ha ricordato Papa Francesco a Redipuglia quattro anni or sono - "A me che importa?". ■

\* direttore "Voce Isontina"



# “L'INUTILE STRAGE” E LA CHIESA ENTRÒ NELLA MODERNITÀ

Gianpaolo Romanato\*

Che la guerra sarebbe stata il “suicidio dell'Europa civile” era stato previsto in numerosi angoscianti (e inascoltati) interventi dal pontefice **Benedetto XV**, che nella nota alle potenze belligeranti del primo agosto 1917 aveva definito il conflitto con l'espressione divenuta celebre: «*inutile strage*». *Tutti avevano sdegnosamente rifiutato non soltanto le proposte contenute nella nota ma anche, e soprattutto, quel giudizio sulla guerra, aggiunto personalmente dal papa nell'ultima stesura del documento, che ebbe un'elaborazione tormentata. I vescovi stessi, in numerosi casi, avevano preferito passare sotto silenzio l'intervento pontificio, ignorandolo e non pubblicandolo nei bollettini delle diocesi, con la giustificazione che si sarebbe trattato soltanto di una nota diplomatica rivolta ai governi, senza riflessi pastorali. Grazie alle ricerche compiute in queste rievocazioni del centenario, sappiamo che la guerra divise profondamente anche la Chiesa e che la scelta dell'imparzialità isolò la Santa Sede da molti episcopati, creando spesso, come nel caso del Belgio, forti attriti, ben documentati nei due nutriti convegni sull'argomento, che si sono svolti in Vaticano nel 2014 e a Bologna nel 2016.*

Possiamo affermare, insomma, che durante la guerra la Santa Sede sperimentò per la prima volta che cosa significhi e quali difficoltà comporti essere a capo di un'organizzazione mondiale composta da fedeli, sacerdoti, religiosi, vescovi, ciascuno dei quali è uomo di Chiesa ma anche cittadino del proprio Stato e vive quasi una sorta di doppia cittadinanza. Tuttavia, se la guerra evidenziò traumaticamente questa contraddizione, pose anche le premesse per il suo superamento, creando dovunque un clima nuovo, profondamente diverso da quello prebellico, una consapevolezza senza più esitazioni dell'universalità della Chiesa al di sopra delle divisioni nazionali, della sua subordinazione all'autorità pontificia. Per questo si può affermare che l'evento bellico ha definitivamente traghettato il cattolicesimo nella modernità. Paradossalmente, l'inutile strage risultò molto utile alla Chiesa di Roma.

Fino al 1914 l'Europa interpretava ancora la Chiesa cattolica come una sorta di federazione di Chiese nazionali, condizionate dai rispettivi governi, legate agli interessi politici di parte. In molti paesi (in particolare nei territori dell'Impero austro-ungarico, dove vivevano ancora molti istituti del vecchio patronato statale), i vescovi erano scelti dal potere politico ed erano abituati a rapportarsi più con i propri governanti che con la

Santa Sede. Le missioni, gestite con criteri coloniali, erano largamente sotto il controllo governativo, in particolare in Oriente, dove la Francia esercitava un antico diritto di protezione. E in Francia aveva sede anche l'organizzazione missionaria più vecchia e potente, quella maggiormente dotata di mezzi economici, l'Opera per la propagazione della fede, amministrata tradizionalmente da esponenti dell'alta finanza transalpina. Dopo il 1918 questa situazione cambiò e Roma riprese in mano la guida della Chiesa anche nelle aree più lontane. L'enciclica **Maximum illud** (1919) archiviò il colonialismo missionario (non senza forti resistenze fra gli stessi missionari) e avviò l'emancipazione delle giovani chiese dei paesi extra-europei, imboccando una strada che si concluderà nel secondo dopoguerra. Contemporaneamente, tutte le opere missionarie furono centralizzate in Vaticano, piegando la strenua resistenza francese e un tentativo americano di spostarle negli Stati Uniti. I governi civili dei paesi post-bellici, in particolare nell'est ex asburgico, perdettero dovunque gli antichi diritti “**in sacris**” (per esempio in materia di nomine episcopali) e divennero un po' alla volta consapevoli che il loro interlocutore era la Santa Sede. I vescovi a loro volta si staccano dalle vecchie subordinazioni nazionali e imparano a rapportarsi direttamente con la sede pontificia, riconoscendone l'autorità. Ne conseguì che la politica concordataria del periodo interbellico fu sempre gestita direttamente da Roma.

Ma il capovolgimento di prospettive non fu affatto facile. Basti ricordare che Achille Ratti – che nel 1922 succedette a Benedetto e divenne Pio XI – quando giunse a Varsavia, nel 1918, prima come visitatore apostolico e poi come nunzio nella rinata Polonia, apparve a qualche vescovo locale quasi un intruso. Furono la nunziatura Ratti in Polonia, e soprattutto la nunziatura di Eugenio Pacelli in Germania, iniziata nel 1917 a Monaco e trasferita nel 1920 a Berlino, dopo la nascita della Repubblica di

Weimar, che modificarono la funzione dei nunzi, non più soltanto ambasciatori del papa presso i rispettivi governi, ma rappresentanti pontifici presso gli episcopati locali, con un ruolo sovraordinato rispetto ai vescovi, secondo le precise istruzioni emanate dal cardinale Gasparri.

In questo modo si attenuarono e vennero meno i pregiudizi antiromani, figli della cultura giurisdizionalista un tempo dominante in Europa, e divenne realizzabile un risultato che ancora nel 1914 appariva impossibile: il superamento dei conflitti ottocenteschi fra Chiesa e Stato, che avevano travagliato tutti i paesi a presenza cattolica.

Dopo la guerra, infatti, si attenuarono in Francia le tensioni che avevano provocato la traumatica legge di separazione del 1905 e si crearono le condizioni per la ripresa, nel 1921, di normali relazioni con Roma. Lo stesso accadde in Portogallo, che aveva vissuto nel 1911 una vicenda simile a quella francese. Nei territori ex austro-ungarici sparì la vecchia Chiesa imperiale e nacque un nuovo ceto di ecclesiastici, gradatamente romanizzato. In un primo tempo ci si illuse, addirittura, che anche in Russia, sparito il regime zarista, fosse possibile riavviare il cattolicesimo. Purtroppo quest'illusione, come sappiamo, durò poco. Fra il 1917 e il 1924 le rappresentanze diplomatiche in Vaticano raddoppiarono.

In Italia caddero definitivamente le nostalgie temporalistiche e, con il tramonto della vecchia classe dirigente liberale, si aprì la strada alla soluzione della Questione romana, con il definitivo superamento di ogni forma di exequatur statale, che era stato fonte di dispute snervanti dopo il 1870. Ancora: la compatta partecipazione dei religiosi alla guerra su posizioni di grande lealismo patriottico, la loro disponibilità a mettere a disposizione delle necessità belliche case, edifici, fabbricati, portò dovunque al superamento dello spirito anti-congregazionalistico che aveva ispirato nell'Ottocento, in numerosi Paesi (Italia, Francia, Germania), gli interventi legislativi di soppressio-

ne degli istituti religiosi. Gli eventi bellici e post-bellici innescarono, insomma, un profondo cambiamento tanto nella Chiesa di Roma quanto nella sua percezione da parte dei governi. Di ciò va riconosciuto merito a Benedetto XV, alla determinazione con cui tenne fede alla linea dell'imparzialità, senza sbilanciamenti a favore di nessuno, alla lucidità con cui prevede che la guerra avrebbe prodotto la fine del mondo ottocentesco e della centralità europea.

Tutto questo restituì al Papato l'autorevolezza morale e politica che le vicende ottocentesche avevano posto in ombra, autorevolezza che sarebbe costantemente cresciuta nel secolo scorso. Ma non dobbiamo dimenticare che la rinascita cattolica dopo la guerra, anche come considerazione da parte della comunità internazionale (quando Benedetto morì, Roma era stata riconosciuta da tutte le maggiori potenze europee, ad eccezione della Russia sovietica e, ma ancora per poco, dall'Italia), deve molto alla scelta del suo predecessore, Pio X, di dar vita al **Codex iuris canonici**, cioè a un codice legislativo unitario e vincolante per tutta la Chiesa latina. L'operazione, avviata nel 1904 e conclusa nel 1917, contribuì molto più di quanto non si creda a ricompattare la Chiesa attorno al papato, a dare consapevolezza giuridica alla sua ritrovata forza morale e politica e a presentarla alla comunità internazionale come un interlocutore alla pari, nonostante permanesse nell'anomala condizione di “Stato senza territorio”, determinata dai fatti del 1870.

I Patti lateranensi del 1929 saneranno questa anomalia, ma senza il **Codex**, non a caso definito “**pio-benedettino**”, la ricollocazione della Chiesa nel consorzio internazionale sarebbe stata molto più difficile. **Per certi aspetti, insomma, la Santa Sede fu l'unica grande istituzione che seppe trarre profitto dalla tragedia bellica e riprogettare positivamente la propria presenza sullo scenario internazionale.** ■

\*Università degli studi di Padova



GLI EROI DELLA TERZA ARMATA SARO CON ESSI VIGILE E SICVRA SCOLTA A  
D'ITALIA AL COSPETTO DI OVEL CARSO CHE VIDE EPICHE GESTA ED INNVM  
VICINA A OVEL MARE CHE ACCOLSE LE SALME DEI MARINAI D'ITAL

# CHI SEI O MORTE?

Michele Illiceto

In questi giorni di novembre nei quali ricordiamo i nostri defunti, ti chiedo: chi sei o morte che non solo ci porti via le persone che amiamo, ma che porti via anche noi da loro? Chi sei, tu che decidi il tempo in cui bisogna andare, quello in cui partire senza più tornare? Chi sei e da dove vieni, tu che all'improvviso arrivi senza che di te nulla sappiamo? Dove ci porti se in te ogni cosa sembra finire? Pare, o morte, che tu abbia l'ultima parola. Quella definitiva. Una parola di chiusura. Sena ulteriore appello. Dopo di te c'è solo silenzio e un grande vuoto. Non un silenzio che parla e riscalda, ma un silenzio che graffia e raggela. Che lascia solo non soltanto chi parte, e per sempre va via, ma anche chi resta per dare un ultimo e disperato addio.

Sei amica o nemica? Sei sorella, come voleva il poverello di Assisi, oppure sei la più ostile e la più temuta di tutte le creature? Chi sei tu, rispetto a cui nulla più posso dire "mio", neanche io, e che per qualche giorno hai tenuto in ostaggio anche Dio?

Eppure tu vai fiera, cammini a testa alta e nulla vi è che tu possa temere. Anche se sola senza null'altro, tu ti senti piena. Anche se piena soltanto di te stessa. Nulla dai e tutto togli. E dove lo porti nessuno lo sa. Ecco il tuo dramma: nulla dai, perché non hai nessuno a cui dare. Nessuno oltre te stessa. Sei sola e vuoi rendere solo o sola chi tu baci. Con una carezza annienti. Ammutolisci e spogli.

Vai fiera del rispetto che hai, del tremore che infondi. Eppure tu sai che tale rispetto si basa sulla sola paura. Per questo, anche se tutti ti temono, nessuno tuttavia ti ama. Non può essere amata colei che usa la paura per essere riverita, quasi implorata.

Qualcuno poi, molto stupidamente, per tenerti testa osa anche sfidarti. C'è addirittura chi, volendo provare nuove emozioni, come dice una famosa canzone di Lucio Battisti, gioca a fare l'eroe con te, e "corre a fari spenti nella notte per vedere se è così difficile morire". Altri ti lasciano venire pensando di poterti addomesticare.

Altri ancora ti usano come strumento di ricatto per avere potere sugli altri. Alcuni, poi, pensano di poter sfuggire alla propria morte provocandola agli altri. Ma sono tutte illusioni per le quali tu ti prendi gioco di noi. Tu ti nutri dei nostri fallimenti e ti sazi del-

le nostre cadute, mentre ci rinfacci le nostre debolezze.

Tu vinci ogni volta che ci porti via prima del tempo. E anche quando, giungendo, sembra essere l'ora giusta, ci pare sempre troppo presto che tu venga. Ma chi sei o morte? Rispondimi in questo giorno nel quale ricordiamo tutti coloro che tu ci hai portato via.

Eppure, o morte, oggi ti dico una cosa che sembra quasi assurda, fuori da ogni logica. Tu non sei nulla se non quello che io ti faccio essere ogni volta che rinuncio a vivere. Ogni volta che mi arrendo alla stupidità e alla banalità. Ogni volta che mi lascio prendere dalla violenza e dall'odio.

Tu non saresti nulla se io non decidessi di farti essere. E di farti essere quello che tutti dicono che tu sia. Sì, o morte, oggi ho scoperto che anche se non ho il potere di cancellarti o di annullarti, ho almeno il potere di *ridimensionarti*, fino a *modificarti*: io posso *cambiarti*. Io posso *trasformarti*. Io posso *arginarti*. E lo posso fare prima che tu mi venga a prendere. Prima che tu possa spaventarmi. Perché ora so che prima che tu afferri me, io posso afferrare te. Ti tengo o morte. Da lontano, ti trattengo. E come posso fare tutto questo?

Il filosofo Pascal lo aveva detto: posso farlo per il semplice fatto che "so" che un giorno morirò. Per il fatto che "so" che verrai. Per il fatto che "so" già da tempo che sono mortale. Questo è il mio vantaggio su di te.

Lo "so" fin dalla nascita. Tu eri già là. Nel mio primo battito di vita. Ti ho vista tante volte venire come un ladro e furtivamente cancellare le tue tracce. Ma tu sei ovunque. Anche dentro di me. Sono io che ti ospito. Io so che tu ci sei. E ti ho reso talmente parte di me che ti ho dato il permesso di far parte della mia stessa vita. E l'ho fatto a tal punto da renderti la vita. Da renderti vita nel cuore della mia stessa vita. Ho reso la vita a te che la vita la togli. Certo! Eri una delle tante possibilità, che come tale poteva ogni giorno già realizzarsi. Eppure ogni giorno in cui mi è stato dato di respirare, io ho vinto. Ho vinto vivendo e amando la vita più di te. Ho amato la vita nonostante te. Lottando, nonostante tu incombesse su di me.

Ti ho vinto tante volte. Tutte le volte che sono riuscito a dare un "senso" a questa vita che forse, come dice un'altra canzone di Vasco Rossi, "un senso non ce l'ha". Per darlo anche a te che di

per sé, in fondo, non hai senso. E non importa se alla fine dei miei giorni, tu di me farai un cumulo di cenere. So che sono povere e che polvere dovrò tornare. Ma so anche che il respiro si nasconderà a te, in un luogo di me sul quale tu non hai alcun potere. A riguardo, ho ascoltato il Maestro che ha detto: "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima" (Mt 10,28). Temete piuttosto tutto ciò che ha il potere di rubarvi il *respiro*, quello che dentro di voi dà senso alla vita e alle cose. I giorni sazi di vita mi compenseranno anche per gli anni in cui non sarò. Perché il "senso" - che i greci chiamavano "logos" - e che avrò dato ad ogni giorno sopravvivrà anche alla mia morte. Dare un senso alla vita dando un senso anche a te è stata la mia vittoria più grande. Ammettilo, o morte! O sorella morte! Sì, perché ora finalmente ti posso chiamare anche con il nome, difficile da pronunciare, di "sorella". E' questa la mia resurrezione da te. Oltre te. Ma tu non accetti facilmente di essere sconfitta. Non ti rassegni. Per questo sento già che mi dici: "A che serve vincere nel mezzo del viaggio se poi si perde tutto alla fine?" Sì, è vero. Tu ci aspetti alla fine, per farci soccombere in uno scacco finale. Ma è qui che ti sbaglia. Non è per niente così. No! Proprio qui sta il mio secondo segreto.

Ho pensato a te non *temendoti*, ma paradossalmente - molto paradossalmente - *amandoti*. Sembra paradossale, vero? E si sa, che i paradossi, debordano qualsiasi ragionamento razionale. Qualsiasi dato di fatto. Eppure è così.

Amare te, o morte? Sono fuori di testa forse? Come è possibile una cosa del genere? Come si fa? Come posso amare colei che, invece che ispirare amore, al contrario, incute timore e genera rassegnazione? Come si può amare colei che in sé assomma tutte le nostre paure?

Non ti montare la testa, o morte. E non mi fraintendere. Quando dico di amare te, non è te che dico di voler amare. Voglio solo dire che per amore di coloro che amo, posso anche arrivare ad amare te. Non amare loro per te, ma amare te per loro. Voglio intendere che, se per amare loro, mi viene chiesto di incontrare te, di attraversarti, di affrontarti, di lasciarmi ferire da te, ebbene sia. Non amo te più di loro, ma loro più di te. Ed è amandoli che li strapperò a te. Parafrasando Paolo, viene da chiederti: "Chi ci separerà dall'amore? Forse la morte?" (cfr. Rm 8,35). No. Perché, come dice un altro passo biblico, "Forte come la morte è l'amore" (Ct 8,6). Ecco che ti ho trasformato o morte: da essere un motivo per non amare - non amare "più", oppure non amare nessuno - tu diventi il pretesto per amare: per amare sempre, ovunque e chiunque.

Ecco che cosa ho combinato o mor-

te: da "ostacolo" ti ho trasformato in "pretesto", in "prova". Tu mi metti alla prova per amare di più. Infatti, Il Maestro una volta ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Tu sei la prova che l'amore è possibile. Tu, l'impossibile, rendi possibile proprio quell'amore che ai tuoi occhi sembra perdente.

Il problema è che, mentre tu non sai perdere - infatti è questa la tua grande debolezza - al contrario, l'amore sa perdere e per questo vince. L'amore vince perdendo. Lo ha detto sempre il Maestro quando ha detto: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita, la salverà" (Lc 9,24).

E così, cara morte, l'amore - che tanto tu temi - non ci salva da te, ma salva anche te. Certo, questo amore ci salva non tanto evitandoci di morire, ma, dando senso alla vita, riesce a dare un senso anche a te.

Per questo, non mi resta che amare. Amare morendo per non morire senza aver amato. Infatti, se amerò ogni giorno, quando tu o morte verrai, non avrai più nulla da portarmi via. Perché avrò dato tutto.

Tutto quello che avevo, lo avrò già dato. Infatti, "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (Lc 9,25). Uscirò nudo dalla vita allo stesso modo di come vi sono entrato (cfr. Gb 1,21). E ciò che avrò dato resterà per sempre. Scritto nel libro della vita (Ap 13,8). E tutto sarà presso coloro che, amati da me, avranno posto un sigillo eterno dentro di me.

Ora, o morte, finalmente so chi sei. Il mio amore ti ha trasformata. Tu sei il motivo per amare e non per disperare. Sei il motivo per lottare e non per vivere da rassegnati. La ragione per perdonare e non per portare rancore. Per partecipare e non per delegare. Per costruire e non per distruggere. Per accogliere e ospitare e non per escludere o perseguitare. Sei il motivo per donare e non per accumulare. Per condividere e non per sottrarre. La ragione per poter dire ogni giorno grazie perché sono nato. E forse anche grazie perché un giorno sarò di nuovo consegnato. Consegnato grazie a te. Oltre te. Tu sei la prova che siamo *attesi* e non *abbandonati*.

E quando ti incontrerò non mi farai più paura. Forse mi ringrazierai, perché avrò posto fine alla tua grande agonia. Nel mio amore ti estinguerai, o semplicemente verrai trasformata a tal punto che nessuno più ti riconoscerà. Neanche tu.

Solo allora saremo tutti consegnati a Colui che ha il potere di tergere ogni lacrima dai nostri occhi: "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4). ■



# SANTI E DEFUNTI

## Feste che toccano la nostra umanità

Cristiana Dobner

**P**sicanalisi e psicologia ormai ci hanno addestrati e orientati ad altre realtà, probabilmente però abbiamo bisogno di un otorinolaringoiatra... speciale: dovremmo liberare i nostri orecchi. L'interrogativo stringente di Nelly Sachs è ancor oggi più che valido. Orecchio degli uomini ostruito d'ortica, come sapresti ascoltare? L'orecchio dovrebbe passare da senso esteriore, quanto mai utile e prezioso, al senso interiore, all'orecchio della fede, utile e prezioso pure lui. Liberato dall'ostruzione forse supererebbe quella rimozione che caratterizza il nostro tempo e che si chiama morte.

Francesco afferma: "È una realtà che la nostra civiltà moderna tende sempre più a cancellare. Così, quando la morte arriva, per chi ci sta vicino o per noi stessi, ci troviamo impreparati". Una volta all'anno sembriamo battere la testa contro un muro che ci impedisce di legare due feste che toccano la nostra umanità: tutti i Santi e tutti i morti.

Pedagogicamente distinte ma che ci toccano con un solo colpo di mano. Chi sono i santi se non i morti? E chi sono i morti se non i santi? Tutti ormai presenti dinanzi al mistero del Volto di Dio, della vita della Trinità. L'ortica impedisce di scoprire quell'alfabeto che costruisce il lin-

guaggio della fede. Morte significa separazione, lacerazione, ma Gesù ci insegna come accoglierla. Pure Lui si separò dall'amico Lazzaro e pianse. Eppure, era certo che Lazzaro sarebbe diventato un santo illuminato dalla Luce che irradia dal Dio Uno e Trino. Come uscire, posto che l'ortica ci consenta un varco, da questa sordità? È innegabile che la morte, continua Francesco, "è presente nella creazione, essa è però uno sfregio che deturpa il disegno di amore di Dio, e il Salvatore vuole guarircene". Dobbiamo però affrontare lo sfregio per poter transitare e giungere alla nostra trasfigurazione di santi. Quale la strada? "A Marta che piange per la scomparsa del fratello Lazzaro - dice il Papa - Gesù oppone la luce di un dogma 'Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?' (Gv 11,25-26).

È quello che Gesù ripete ad ognuno di noi, ogni volta che la morte viene a strappare il tessuto della vita e degli affetti.

Tutta la nostra esistenza si gioca qui, tra il versante della fede e il precipizio della paura. "Io non sono la morte, io sono la risurrezione e la vita, credi tu questo? credi tu questo?". Chi crede in questa vita da Risorto ha dentro di sé il passaggio, ignoto ep-

pure luminoso. La Chiesa perché festeggia prima i santi e poi si rivolge ai morti? Perché quella Luce ormai raggiunta diventi in noi viva speranza e ci sappia condurre. Papa Francesco non indora la pillola, ma sa renderla autentico farmaco: "Siamo tutti piccoli e indifesi davanti al mistero della morte. Però, che grazia se in quel momento custodiamo nel cuore la fiammella della fede! Gesù ci prenderà per mano, come prese per mano la figlia di Giairo, e ripeterà ancora una volta: 'Talità kum', 'Fanciulla, alzati!' (Mc 5,41). Lo dirà a noi, a ciascuno di noi: 'Rialzati, risorgi!'".

Morti lo saremo tutti, prima o poi ma è la consapevolezza che ci qualificherà: la fede, ascolto di una Parola che ci viene incontro e che sa scavare nelle ortiche rendendo il nostro udito libero. Ad ognuno di noi sarà rivolto l'invito ricordato dal Pa-

pa: "Quando Gesù ci prenderà per mano e ci dirà, 'vieni con me, alzati', lì finirà la speranza e sarà la realtà della vita. Gesù prenderà ognuno di noi con la sua tenerezza, la sua mitezza, con tutto il suo cuore. Questa è la nostra speranza davanti alla morte".

Tutti i nostri morti hanno udito questa parola, in una modalità a noi sconosciuta e impercettibile, per tutti loro la nostra preghiera diventa comunione, trapasso di certezza, condivisione piena perché si abbandonino e varchino la soglia: "Per chi crede - dice Francesco -, è una porta che si spalanca completamente; per chi dubita è uno spiraglio di luce che filtra da un uscio che non si è chiuso proprio del tutto. Ma per tutti noi sarà una grazia, quando questa luce ci illuminerà". Luce di Tutti i Santi. ■



## UN MEDICO SANTO

p. Rosario Messina, M.I.

**S.** Giuseppe Moscati si occupò di chimica, di fisiologia, di anatomia patologica e di altre discipline. La sua concezione del rapporto armonico tra fede, scienza e vita, ben si riassume nei pensieri che seguono, indirizzati soprattutto ai medici e agli operatori sanitari. Ne ho scelto solo alcuni che mi sono sembrati più significativi.

Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo; solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza, ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, se si dedicheranno al bene. Esercitemoci quotidianamente nella carità. Dio è carità. Chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamoci di fare ogni giorno, anzi ogni momento, offerta delle nostre azioni a Dio, compiendo tutto per amore...

Ricordatevi che seguendo la medicina, ci si assume la responsabilità di una sublime missione. Perseverate, con Dio nel cuore, con gli inse-

gnamenti di vostro padre e di vostra mamma sempre nella memoria, con amore e pietà per i derelitti, con fede e con entusiasmo, sordi alle lodi e alle critiche, tetragoni all'invidia, disposti solo al bene...

Gli ammalati sono le figure di Gesù Cristo. Molti sciagurati, delinquenti, bestemmiatori, vengono a capitare in ospedale per disposizione della misericordia di Dio, che li vuole salvi...

Negli ospedali la missione delle suore, dei medici, degli infermieri, è di collaborare a questa infinita misericordia, aiutando, perdonando, sacrificandosi. Coltivando invece nel cuore rancori, si finisce per trascurare questa missione, affidata dalla Provvidenza a coloro che assistono gli infermi...

L'equilibrio tra scienza e fede fu per Moscati una conquista, certamente dovuta alla sintesi luminosa ch'egli aveva compiuto tra le acquisizioni della dottrina umana e le impercetrabili ricchezze della fede e della grazia divina. (Paolo VI nel discorso di Canonizzazione avvenuta il 16 no-

vembre 1975 in Piazza San Pietro). Un'ulteriore prova di quanto affermato dal Papa, l'abbiamo nel contenuto di un bigliettino, scritto di suo pugno in data 17 Ottobre 1922 e rinvenuto nel suo portafogli: *Ama la verità. Mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure, e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio!*

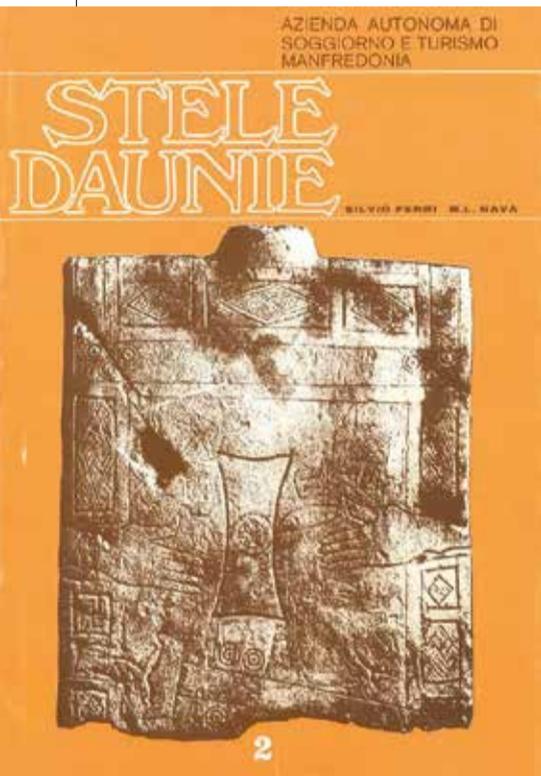
Aggiungo una nota alquanto curiosa, ma sicuramente piacevole per i lettori. Partecipai in piazza San Pietro alla cerimonia di canonizzazione di s. Giuseppe Moscati ed al termine mi accorsi che mi era stato rubato il portafogli, una disgrazia non da poco perché conteneva tutti i miei documenti personali. Angosciato e in ansia corsi dalle Guardie Vaticane a sporgere denuncia, ma essi con tanta calma mi rasserenarono dicendomi che non dovevo temere "perché i ladri di piazza San Pietro sono alquanto 'onesti,' perché rubano il de-

naro che vi trovano ma poi imbucano il resto nelle cassette della Polizia Vaticana". Quindi mi salutarono e con molta calma mi rasserenarono dicendo: torni fra una quindicina di giorni e quasi sicuramente troverà il suo portafogli. E così avvenne. Un piccolo, ma per me grande miracolo compiuto dal nuovo Santo. ■



# Le Stele della Daunia

Matteo di Sabato



Feudis, Giovanni Ricucci, Paolo Valente, Mimì Rinaldi, Antonio Murgo, Matteo Pasqua, Pasquale Di Bari, Lino Di Gennaro e Cosimo Azzarone. E da un po' di tempo aveva cominciato a frequentare il gruppo anche il prof. Silvio Ferri, pisano, archeologo e accademico dei Lincei, impegnato nella direzione degli scavi presso la Necropoli di Monte Saraceno, nel territorio di Mattinata. Ed è stato proprio a lui che il dott. Rinaldi ha chiesto lumi sul significato di quelle pietre. Bastò un semplice sguardo per far saltare dalla sedia il prof. Ferri per la straordinaria scoperta.

Nella presentazione del Quaderno n. 2 edito dall'Azienda di Soggiorno e Turismo (1975) a firma di Ferri e di Maria Luisa Nava, sua stretta collaboratrice, il Ferri affermò che "nulla in Italia di simile era stato mai visto, non solo, ma la loro arcaicità appariva documentata da vari particolari. Da quel momento fu presa l'u-



Nella foto di gruppo: Ritrovamento delle stele. 1962 Scavi archeologici di Beccarini Da sinistra: Dott. Domenico Rinaldi, Dott.ssa Maria Luisa Nava, Dott. Matteo Sansone e Antonio Murgo.

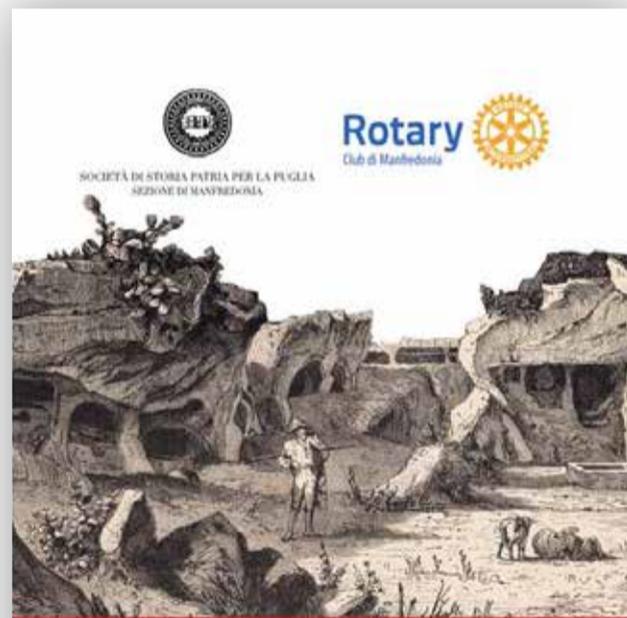
nica decisione utile di carattere immediato, recuperare ad ogni costo tutti i frammenti recuperabili. Così tutti i muri a secco dei confini poderali furono smantellati, tutti i pavimenti delle stalle sconvolti e a poco a poco, dato che con i nostri mezzi non si poteva fare altrimenti, furono educati gli operatori dell'aratro con paziente

insistente azione persuasiva a rispettare l'incolumità dei frammenti affiorati nel corso del lavoro estivo diurno e notturno".

Ci vollero ben quattordici anni per il loro recupero e molti ancora per studiare e catalogare tutti i frammenti ritrovati, affinché le stele potessero finalmente essere esposte al pubblico. ■

Con viva soddisfazione abbiamo appreso che il Rotary Club di Manfredonia vuole proporre di candidare le Stele Daunie a patrimonio dell'UNESCO. Un patrimonio di inestimabile valore, certo, ma forse non tutti sanno come si è arrivati alla scoperta di questi veri e propri tesori, monumenti antropomorfi istoriati in pietra.

Verso la fine degli anni '50 la Cassa per il Mezzogiorno fece degli investimenti per il miglioramento fondiario in Capitanata che interessò anche nel tenimento di Manfredonia, in particolare nella piana di Siponto le contrade Beccarini e Alma Danata. Il dott. Domenico Rinaldi (detto Mimì), medico veterinario, poi nominato con Decreto Interministeriale del 1963, primo presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, ha raccontato a chi scrive che un giorno recatosi in visita presso alcuni poderi, su un muro a secco notò dei frammenti di pietre quadrate sulle quali erano incisi dei segni particolari. Le stesse pietre erano presenti anche nelle stalle, dove fungevano da pavimento. Quale appassionato di archeologia, il dott. Rinaldi, incuriosito, ha chiesto ad un assegnatario dove avesse rinvenuto quelle pietre. La risposta fu che durante le arature profonde, dal terreno erano affiorate tante di quelle pietre che l'ignaro contadino pensò bene di riutilizzare al meglio. Prelevate alcune di esse, la sera stessa il dott. Rinaldi si recò presso la Farmacia Murgo, dove l'anfitrione Antonio, consorte della dott.ssa Rosa Sarcinelli, ospitava nel retrobottega un gruppo di amici con i quali si discutevano e si programmavano iniziative volte allo sviluppo turistico di Manfredonia. Parliamo di Nicola De



Il Convegno Nazionale di Studi  
SIPONTO E  
MANFREDONIA  
NELLA DAUNIA  
NUOVA SERIE

Venerdì 30 novembre e Sabato 1 dicembre 2018  
Manfredonia

Auditorium Cristanziano Serricchio  
Palazzo dei Celestini, Manfredonia

Il Presidente Società Storia Patria  
sezione di Manfredonia  
Lorenzo Pellegrino

Il Presidente Rotary Club  
di Manfredonia  
Andrea Matteo Pacilli

# INSIEME AI PICCOLI COMUNI SIAMO DIVENTATI GRANDI.

Il prossimo 26 novembre Poste Italiane incontra a Roma i Sindaci dei piccoli Comuni d'Italia, per agevolare un dialogo diretto e permanente, per confrontarsi sulle esigenze specifiche dei territori, per attivare servizi dedicati e facilitare la vita di coloro che abitano in luoghi non sempre al centro dell'attenzione, che sono però al centro della nostra, ogni giorno.



## AI RITMI DEL CUORE

Un libro che è stato scritto a quattro mani, dalla monaca clarissa Diana Papa e dalla biblista Rosanna Virgili, per far cogliere al lettore la sinergia tra i vari stati di vita nella Chiesa. La Virgili, sposa e madre, indirizza il suo contributo ai consacrati, e la badessa Diana Papa, consacrata, alle coppie. Rai Vaticano lo presenterà su RAI 1 prima di Natale e sarà anche pubblicata un'intervista, sulla rivista "Credere". ■

**Diana PAPA e Rosanna VIRGILI,**  
AI RITMI DEL CUORE - Edizioni  
EDB Itinerari - € 8,50



### Un testo per vivere più intensamente il legame con la Parola di Dio nei tempi di Avvento e Natale

«Il volume è diviso in due parti. Nella prima si approfondisce dapprima la centralità di Gesù nella Parola e nell'Eucarestia, chiarendo il senso da attribuire ad una trilogia di realtà correlate tra loro (misteri, mistagogia, mistica), poi si procede con un primo contatto con il proprio dei tempi, focalizzando l'attenzione sul contributo degli inni presenti nella Liturgia delle Ore, e sull'uso liturgico dei Vangeli. Ho ritenuto utile completare questa parte, almeno per questo primo contributo, con l'indicazione del metodo di lavoro, in modo che il paziente lettore possa integrare meglio con lo scritto. La seconda parte del libro entra direttamente nelle liturgie delle messe domenicali dei tempi di Avvento e Natale. Lo fa commentando l'antifona d'ingresso, la preghiera colletta, la liturgia della Parola, la preghiera sulle offerte, il prefazio suggerito nel tempo specifico, l'antifona alla comunione e la preghiera post comunione. Seguono alcune domande per facilitare la riflessione personale o di gruppo, infine con il titolo "la Parola diviene preghiera" s'intende invitare ciascun lettore a scrivere sul testo quella preghiera che ha sentito sgorgargli dentro, dopo aver letto e pregato questi testi» (p. 6). «Sarà tuttavia necessario acquisire

nel tempo familiarità e sensibilità con la Parola di Dio, in modo che essa divenga realmente non solo anima della teologia ma anche della vita della Chiesa (cf. DV, 21.24). Molto utile e fecondo sarà a riguardo la pratica della lectio divina. Un metodo che non si può improvvisare e che richiede l'umiltà e la disponibilità di mettersi alla scuola di quanti praticano questo metodo da tempo e con frutto. Mi permetto di segnalare alcuni esempi.

Don Giuseppe Dossetti, il monaco di Monteveglio, fondatore della "Piccola Comunità dell'Assunta", amava suggerire una lettura quantitativa e una qualitativa delle Scritture. La prima comporta una lettura quotidiana, costante, di alcuni libri della Bibbia, magari distinti per blocchi: Pentateuco, Profeti, Sapienziali, Vangeli, Lettere, ecc., non importa se in ordine cronologico o no. Per quanto si diceva prima, che tutto cioè si rilegge in Cristo. Per esempio nel tempo di Avvento potrà essere propizio fare una lettura continua del libro del profeta Isaia, e non a salti come propone l'Ufficio delle Letture della Liturgia delle Ore. Nel tempo di Quaresima il libro dell'Esodo, e così via.

Per lettura qualitativa s'intende la lectio divina. Nelle comunità dossettiane c'è ancora l'uso di fare una lectio sulla Parola della Domenica il sabato sera, come una veglia in preparazione del giorno del Signore. Circa la lectio, sullo stile di don Giuseppe Dossetti, incorporando e valorizzando i suoi contributi, altri dosset-



tiani, come don Giuseppe Ferretti a Bologna, e don Giuseppe Bellia a Catania, praticano da anni una lectio che va producendo molti frutti. Mi permetto di segnalare anche l'apporto dell'Abbazia di Pulsano in Monte Sant'Angelo (FG), comunità cenobita che raccoglie fratelli sia di rito latino sia di rito greco bizantino, secondo la regola di San Benedetto abate e di San Basilio il Grande, dove i padri ogni lunedì propongono una lectio disponibile sul sito <http://www.abbaziadipulsano.org/sermon/>» (p. 24) ■

**Giovanni Chifari,** La celebrazione di Cristo, Avvento e Natale - La Parola letta e meditata nella liturgia della Chiesa. Edizioni Elledici, € 7,00 - disponibile in tutte le librerie italiane

## LA CAPITANATA AL CREPUSCOLO DEL SETTECENTO

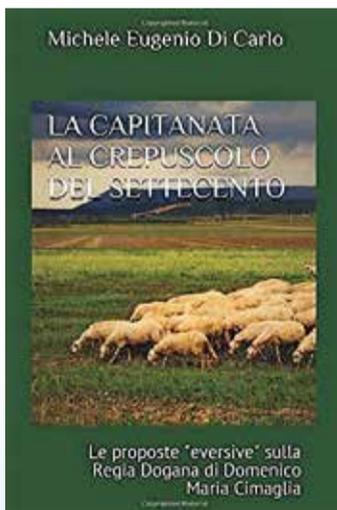
È la storia del nostro passato e delle nostre radici abbandonate all'incuria del tempo. Un passato poco percepito perché le sue profonde e forti ramificazioni sono state tagliate da un processo unitario traumatico. Ma solo quando recupereremo le solide fondamenta del nostro passato potremo progettare un futuro degno della nostra grande storia. L'ultimo testo di Di Carlo descrive l'economia agricola e pastorale del Settecento nel Regno di Napoli, soggetta nel Tavoliere alla Regia Dogana di Foggia.

Emergono le figure dei fratelli Domenico Maria e Natale Maria Cimaglia, viestani, formati nell'ambiente dei riformatori economici del tempo che studiarono le problematiche pastorali e agricole connesse all'antiquato regime fiscale legato all'istituto della Regia Dogana di Foggia e stigmatizzarono le carenze nello svolgimento delle attività agricole nel Tavoliere di Puglia e l'uso non appropriato della transumanza vanno affrontate in

maniera decisa e radicale.

Nel 1783 Domenico Maria Cimaglia espose un chiaro progetto di riforma attraverso il "Ragionamento sull'economia" col quale propose l'abolizione dell'istituto della Regia Dogana e la "censuazione" dei demani del Tavoliere, «un lungimirante progetto che poi avrebbero realizzato i Napoleonidi», proiettando in primo piano le tesi e le proposte di Domenico Cimaglia.

Le leggi eversive del 1806 avrebbero decretato, nello stesso tempo, la fine di un Medioevo tardivamente arroccato al di fuori dai processi storici e la scomparsa del mondo feudale. Una nuova classe, quella borghese, si sarebbe fatta avanti, acquisendo i vizi e consolidando nel tempo i privi-



legi che aveva osteggiato nel passato. I borghesi, che avevano mal sopportato la prepotenza baronale, da qui in poi avrebbero cominciato a non tollerare l'insolenza di quel miserabile mondo contadino e bracciantile reclamante diritti e migliori condizioni di vita.

E, come spesso accade, «fatta la legge, trovato l'inganno».

Potevano i grandi locatari abruzzesi, i nobili baroni di antica e consolidata tradizione feudale, i cardinali, i vescovi e gli abati dalle lussuose residenze sottostare tacitamente alla soppressione di privilegi e vizi secolarizzati?

L'autore, in questa ricerca, dopo aver ripercorso le tappe del feudalesimo sin dalla dominazione normanno-angioina e quelle, non meno importan-

ti, dell'istituzione della Regia dogana delle pecore con Alfonso d'Aragona, mette in primo piano il serrato dibattito che, nell'ultimo ventennio del Settecento, ha visto animatamente e straordinariamente impegnato il mondo della cultura partenopea con personalità al più elevato livello intellettuale del Regno. ■

**LA CAPITANATA AL CREPUSCOLO DEL SETTECENTO** è in vendita su Amazon sia in formato cartaceo che in formato e-book.

**Michele Eugenio Di Carlo** nato nel 1955 in Belgio da una famiglia di minatori, si è laureato a Perugia in scienze agrarie, vive a Vieste e come presidente del Comitato di tutela del mare del Gargano promuove numerose battaglie in difesa dell'ambiente e a tutela della salute attraverso iniziative, articoli e saggi. È socio della Società di Storia Patria per la Puglia. Nel 2015 ha pubblicato per le Edizioni del Poggio "Contadini e braccianti nel Gargano dei briganti".

## Il Gruppo Editoriale San Paolo presenta IL VIDEOCATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA: per la prima volta al mondo, il Catechismo viene raccontato in un'opera cinematografica internazionale e multilingue



Da un'idea del Prof. Don Giuseppe Costa SdB e Gjon Kolndrekaj, una grande produzione per mostrare la bellezza della Fede cattolica: 30 ore di filmati, 5 anni di lavoro, 60mila persone coinvolte e oltre 3mila annunciatori di 70 nazionalità diverse hanno partecipato alla lettura del testo integrale del Catechismo.

I primi dvd della collezione sono disponibili nelle librerie San Paolo, Paoline, sullo store online [www.sanpaolostore.it](http://www.sanpaolostore.it) e in tutte le migliori librerie. È un'opera multimediale che per la prima volta racconta, attraverso un viaggio straordinario nei cinque continenti, il testo integrale del Catechismo della Chiesa Cattolica. Un film di altissima qualità prodotto da **CrossInMedia Group**, che uscirà suddiviso in quattro parti per un totale di **15 dvd** (al prezzo di 12,90 euro ciascuno): **La Professione della Fede** (6 dvd, uscite ottobre/novembre 2018), **La Celebrazione del Mistero Cristiano** (3 dvd, uscita gennaio 2019); **La Vita in Cristo** (4 dvd, uscita febbraio 2019); **La Preghiera Cristiana** (2 dvd, uscita marzo 2019). Il **Videocatechismo** si compone di oltre **30 ore di filmati**, articolati in **46 episodi** dalla durata di 30 minuti ciascuno. Nasce da un'idea del Prof. Don Giuseppe Costa SdB, già direttore della LEV (Libreria Editrice Vaticana), e da Gjon Kolndrekaj, apprezzato e noto regista.

Il **Videocatechismo della Chiesa Cattolica** è stato realizzato con le più avanzate tecnologie di ripresa in 4K.

Una grande produzione che si distingue nel panorama degli audiovisivi cattolici grazie a numeri da record: 5 anni di lavoro, 60mila persone coinvolte in tutto il mondo e oltre 3mila annunciatori, tra donne e uomini di ogni ceto sociale e professione, chiamati a leggere il testo integrale del Catechismo nella propria lingua, in rappresentanza di 70 nazionalità.

La realizzazione dell'Opera è stata animata dalla ricerca dell'autenticità della Fede cristiana, soprattutto nelle periferie del mondo. Le scene sono state girate in tutti i continenti della Terra e vengono accostate con parti di *fiction* che ricostruiscono sia momenti della vita di Gesù che episodi della Bibbia.

**Monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, ha commentato: "Il Videocatechismo della Chiesa Cattolica si presenta come uno strumento necessario e innovativo per la nuova evange-**

lizzazione in quanto consente di evidenziare l'unità che intercorre tra l'atto con cui si crede e i contenuti della fede. Un'opera valida per evidenziare il patrimonio di dottrina, cultura e spiritualità che la Chiesa ha prodotto in oltre 2000 anni di storia. La società di oggi - prosegue Mons. Fisichella - avverte l'esigenza e l'urgenza di credere in Dio e la Chiesa è una comunità viva, in ogni parte del mondo. Il Videocatechismo, in tal senso, si può dire che rappresenti un po' la sintesi della nostra Storia", conclude Mons. Fisichella.

La lettura dei testi del Catechismo è stata affidata anche a **personaggi noti** provenienti da diversi ambiti - cultura, scienze, sport, spettacolo - che, con sorprendente disponibilità ed entusiasmo, hanno accettato di essere coinvolti in questo importante progetto. Per esempio, **il celebre paroliere Giulio Rapetti, in arte Mogol**, ha preso parte alla realizzazione dell'Opera sia come testimone che come consulente artistico.

Accanto ai personaggi famosi hanno contribuito alla realizzazione del **Videocatechismo** numerosi giovani di tutto il mondo.

Il lungometraggio mostra nella sua interezza l'immenso repertorio antropologico, autentico specchio dell'*homo sapiens* contemporaneo, reso più suggestivo dal fatto che quasi tutti i mestieri e le professioni sono rappresentati nel **Videocatechismo**: medici, architetti, giardinieri, musicisti, procuratori antimafia e anticorruzione, magistrati, avvocati e uomini delle istituzioni delle stesse Forze Armate Italiane (Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare, Carabinieri, Comando Generale Guardia di Finanza, Soccorso nei loro rispettivi Capi di Stato Maggiore). Ogni testo del Catechismo è stato pensato e affidato alle singole professioni in maniera appropriata.

Il **Videocatechismo** è come un grande ritratto dell'uomo del terzo millennio a testimonianza non solo della vitalità del Catechismo cattolico, ma più in generale della Chiesa "in cammino" e "in uscita", secondo le espressioni care a papa Francesco. ■

A cura dell' **Ufficio Comunicazione - Gruppo Editoriale San Paolo**, Via Giotto, 36 - 20145 Milano  
Office : +39 02-48072561 - E-mail: [comunicazione@stpauls.it](mailto:comunicazione@stpauls.it)

## Giovani e Futuro La condizione giovanile in Italia – Rapporto Giovani 2018



**Perché il Rapporto Giovani?** L'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica, a partire dal 2012, ogni anno realizza il Rapporto Giovani, la più estesa ricerca disponibile nel nostro Paese sull'universo giovanile, fornendo dati comparabili a livel-

lo internazionale. Perché? I giovani si trovano spesso al centro del dibattito pubblico. Si avverte la necessità strumenti che siano in grado di far luce sui bisogni delle nuove generazioni e sulla loro complessa realtà. Il Rapporto è nato dalla collaborazione con il Laboratorio di Statistica dell'Università Cattolica e grazie al sostegno di Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. Inoltre, l'Istituto Toniolo si avvale della collaborazione di IPSOS S.r.l. in qualità di partner esecutivo. I risultati dell'indagine sono stati raccolti in tre pubblicazioni (2013, 2014 e 2016) edite da Il Mulino (Bologna). Oggi, grazie alle competenze e all'esperienza accumulata in questi anni, l'Istituto Toniolo intende amplia-

re l'orizzonte dell'iniziativa, dando vita a un vero e proprio Osservatorio. Quest'ultimo è un punto di riferimento in Italia sulla condizione dei giovani, fornendo dati, analisi e notizie che possano esplorare a fondo una componente essenziale della nostra società. Si tratta dei cosiddetti Millennials - i nati fra il 1980 e il 2000 -, ossia studenti, laureati e lavoratori da cui dipende in gran parte il futuro della nazione. Nel complesso, il progetto punta a concentrare l'attenzione pubblica sull'universo giovanile e le tematiche a esso legate, contribuendo così a meglio orientare politiche, servizi e progettualità. Alcune indicazioni di cammino ce le consegna l'ultima ricerca dell'Istitu-

to Toniolo. In una stagione povera di tradizione come di corpi intermedi, essa sottolinea che "il futuro della fede" poggia sulla memoria della ricchezza di vita di chi ci ha preceduto. Lascia intuire che per gli adulti non si tratta di ripetere ciò che si è sempre fatto, ma di tornare a dare qualità alle relazioni, diventando educatori autorevoli per la capacità di ascolto, comprensione e accompagnamento; per la disponibilità a offrire con umiltà una testimonianza cristiana animata da uno stile alternativo a quello corrente; per l'attenzione a far spazio e coinvolgere in esperienze di servizio che aprano alla scoperta e al dono di sé. ■

### L'arte di scegliere. Il discernimento di Enzo Bianchi

Il libro che racchiude tutta la sua esperienza di vita sul discernimento. Nella vita ogni essere umano è spesso posto davanti a una scelta. Il mito greco di Ercole al bivio, invitato a scegliere il proprio cammino, è molto eloquente su questa esperienza universale. Ma come facciamo a sapere se la nostra scelta è per il bene o per il male, per la vita o per la morte, come ci ricordano anche le Scritture? Attraverso l'arte del discernimento, a cui il fondatore di Bose dedica il presente volume,

frutto della sua lunga esperienza, come egli stesso afferma: «Non ho mai tralasciato la meditazione su questo tema così decisivo».

Termine che agli orecchi dei più risulta oggi ermetico, parola caduta nell'oblio, il discernimento in verità è stato sempre ben presente nella vita monastica e nella spiritualità ignaziana. Dono dello Spirito Santo, veniva considera-



to dai padri del deserto la «migliore di tutte le virtù». Per questo, nota il nostro autore, è indispensabile tornare a esercitarsi in quest'arte così essenziale per la vita cristiana e non, offrendo anche utili e preziosi consigli affinché la nostra esistenza, nonostante i limiti e le fragilità, giunga a compimento e sia un "amen" sincero e convinto alla volontà del Signore. ■

**Enzo Bianchi, L'arte di scegliere. Il discernimento, Edizioni San Paolo 2018, pp. 162, euro 16,00.**

**ENZO BIANCHI**, fondatore della Comunità Monastica di Bose, è autore di numerosi testi, tradotti in molte lingue, sulla spiritualità cristiana e sulla grande tradizione della Chiesa, scritti tenendo sempre conto del vasto e multiforme mondo di oggi.

A cura dell' **Ufficio Comunicazione - Gruppo Editoriale San Paolo**, Via Giotto, 36 - 20145 Milano  
Office : +39 02-48072561 - E-mail: [comunicazione@stpauls.it](mailto:comunicazione@stpauls.it)

Arcidiocesi  
MANFREDONIA - VIESTE  
SAN GIOVANNI ROTONDO

## La Bottega dell'Orefice

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA OPERATORI  
DELLA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ

sezione Appulo - Lucana

# Affettività, Sessualità Fecondità.



## LE NUOVE SFIDE EDUCATIVE

PERCORSO FORMATIVO PER COPPIE, EDUCATORI, INSEGNANTI

Auditorium "Piergiorgio Frassati" Parrocchia San Giuseppe Artigiano  
**SAN GIOVANNI ROTONDO**

### I° WORKSHOP

17- 18 novembre 2018

EDU-CARE: PRENDERSI CURA  
DELL'EDUCAZIONE

### II° WORKSHOP

19 - 20 gennaio 2019

AFFETTIVITÀ, CORPOREITÀ  
E SESSUALITÀ

### III° WORKSHOP

9 - 10 marzo 2019

FERTILITÀ E FECONDITÀ

**Direzione Scientifica:** La Bottega dell'Orefice Tel: 339 7263513 - bottegaoreficepuglia@gmail.com

**Coordinamento Organizzativo:** Ufficio Diocesano della Pastorale Familiare  
Michela Totaro Tel: 338 3841226 - michela.totaro@yahoo.it - Antonio Vigone Tel: 345 6448545 - antonio.vigone@tin.it

# Affettività, sessualità e fecondità. LE NUOVE SFIDE EDUCATIVE

Michela Totaro e Antonio Vigone\*

Arcidiocesi  
MANFREDONIA - VIESTE  
SAN GIOVANNI ROTONDO

## La Bottega dell'Orefice

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA OPERATORI  
DELLA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ  
sezione Appulo - Lucania

Auditorium "Piergiorgio Frassati"  
Parrocchia San Giuseppe Artigiano  
SAN GIOVANNI ROTONDO



## Affettività, Sessualità Fecondità.

### LE NUOVE SFIDE EDUCATIVE

PERCORSO FORMATIVO PER COPPIE, EDUCATORI, INSEGNANTI

*"Lo scopo di tutta l'educazione  
è di insegnarci ad amare la bellezza".  
Platone*

## Affettività, Sessualità Fecondità.

### LE NUOVE SFIDE EDUCATIVE

#### FINALITÀ

Il percorso formativo intende offrire occasioni di riflessione e di approfondimento a quanti sono direttamente impegnati nella formazione e a quanti desiderano riscoprire la bellezza dell'essere persona vista nella sua interezza.

In un'epoca, come l'attuale, caratterizzata dalla complessità, risulta fondamentale una proposta educativa attenta a dimensioni, a volte, trascurate della persona umana, - come l'affettività, la sessualità, la corporeità e la fecondità, - e pronta ad accogliere le nuove sfide educative alla luce del Magistero della Chiesa.

Finalità dell'itinerario formativo sono: l'implementazione della conoscenza sui temi dell'educazione all'affettività e alla sessualità, lo sviluppo della riflessività sull'agire educativo, la promozione di una cultura ed un'antropologia attenta a rispondere ai bisogni di maturità affettiva e sessuale delle nuove generazioni, la crescita integrale della persona, in quanto uomo ed in quanto donna.

L'idea cardine che sottende la proposta formativa è di considerare l'educare l'affettività e la sessualità un servizio alla persona, un aiuto a riconoscere la propria dignità di uomo e di donna, condividendone la ricerca di verità, di felicità e di bellezza.

Il corso intende inoltre attivare una sinergia fra le diverse realtà preposte alla formazione di adulti e giovani, al fine di costruire reti educative ed attivare azioni formative che partono dai bisogni che si evidenziano nei diversi contesti educativi: famiglia, scuola, parrocchia, associazioni e movimenti.

#### METODOLOGIA

Il percorso sarà centrato su una metodologia esperienziale e interattiva che privilegerà il metodo della narrazione e il lavoro di gruppo.

Gli itinerari euristici favoriranno la riflessione e la meta-riflessione sui contenuti, sulle esperienze e sulle prassi educative.

Il numero dei partecipanti alle attività laboratoriali è di massimo 25 unità. Saranno formati più gruppi in base al numero degli iscritti.

Il percorso si articola in 3 moduli, come da programma.

La sfera emozionale affettiva riveste una notevole importanza nello sviluppo dell'individuo, soprattutto nelle fasi di vita della preadolescenza e dell'adolescenza, in cui il ragazzo e la ragazza cominciano a definire le proprie scelte personali e sociali. Il ruolo che l'educazione socio-affettiva e quella sessuale possono svolgere è quello di facilitare i ragazzi ad acquisire conoscenza e consapevolezza delle emozioni proprie e degli altri, insieme alla valorizzazione delle proprie risorse di gestione della comunicazione interpersonale e di autentici rapporti con i pari e con gli adulti. Tale approccio consente un pieno sviluppo della capacità di apprendimento, non solo cognitivo, di risoluzione di problemi, di capacità di compiere scelte adeguate e di essere protagonista del proprio percorso di vita, ma anche di apprendimento emotivo che consenta all'individuo di realizzarsi pienamente come adulto.

La fase di vita della preadolescenza e dell'adolescenza comprende anche lo sviluppo della dimensione sessuale e coinvolge diversi aspetti della personalità, che vanno al di là dell'identità corporea del soggetto. In questa direzione, educare alla sessualità non vuol dire solo stimo-

Programma		
<b>I° WORKSHOP</b> 17-18 novembre 2018 <b>EDU-CARE: PRENDERSI CURA DELL'EDUCAZIONE</b>  <b>SABATO 17 NOVEMBRE</b> ore 13:00 Apertura dei lavori Presentazione corso (a cura degli organizzatori) ore 14:30 La sfida educativa ed il cambiamento antropologico Angelo MONGELLI ore 15:00 Laboratorio: Il viaggio come metafora educativa  <b>DOMENICA 18 NOVEMBRE</b> ore 10:00 Finestra di approfondimento: Didattica delle interazioni educative: il racconto Angelo NOVIELLI ore 10:30 Laboratorio: In-relazione ore 11:30 Finestra di approfondimento: "Educare: l'arte di prendersi cura"	<b>II° WORKSHOP</b> 19-20 gennaio 2019 <b>AFFETTIVITÀ, CORPOREITÀ E SESSUALITÀ</b>  <b>SABATO 19 GENNAIO</b> ore 12:00 Laboratorio: Il nostro corpo, la nostra storia ore 14:30 Finestra di approfondimento: Siamo nati per la relazione: il corpo come luogo di lettura di significati Michela DI GENNARO ore 17:30 Laboratorio: La bellezza della Vita  <b>DOMENICA 20 GENNAIO</b> ore 10:00 La storia biologica del maschile e del femminile Lodovico CARLI ore 10:30 Laboratorio: "Io allo specchio: sono uomo, sono donna" ore 11:30 Finestra di approfondimento: Mondo maschile e mondo femminile: la bellezza della differenza Lodovico CARLI	<b>III° WORKSHOP</b> 9-10 marzo 2019 <b>FERTILITÀ E FECONDITÀ</b>  <b>SABATO 9 MARZO</b> ore 11:00 Generare: il senso ed il significato Pippo MALDERA Nika TESTINO ore 14:00 Question time ore 17:00 Humanas Vitae: la cura e la qualità del generare Lucia MIGLIORICO  <b>DOMENICA 10 MARZO</b> ore 10:00 Sessualità, fecondità e fertilità Michela DI GENNARO ore 14:00 Laboratorio: Sesso, amore e vita ore 17:00 La qualità umana dei Metodi Naturali: gli orizzonti educativi Michela DI GENNARO

lare nei ragazzi una graduale presa di coscienza delle caratteristiche somatiche e fisiologiche proprie dei due sessi, ma soprattutto estendere tale consapevolezza agli aspetti psico-sociali che la sessualità coinvolge. In questa prospettiva, è quindi fondamentale fornire agli adolescenti la possibilità di confrontarsi e riflettere in un clima di fiducia e di ascolto reciproco.

Questa atmosfera tende a evitare che i ragazzi si chiudano in modo difensivo, rigido e stereotipato nelle loro posizioni, soprattutto riguardo la sfera della sessualità, la cui consapevolezza è fondamentale per l'individuo in evoluzione.

Si ritiene perciò importante che un buon intervento di educazione alla sessualità utilizzi metodologie di tipo socio-affettivo, che siano in grado di facilitare la creazione di uno spazio di dialogo e confronto all'interno del gruppo.

Per far fronte a questa "nuova sfida" la **Pastorale familiare** ha organizzato un percorso formativo che intende offrire occasioni di riflessioni e di approfondimento a quanti sono direttamente impegnati nella formazione e a quanti desiderano riscoprire la bellezza dell'essere persona vista nella sua interezza.

In un'epoca, come l'attuale, caratterizzata dalla complessità, **risulta fondamentale una proposta educativa** attenta a dimensioni, a volte, trascurate della persona umana, come l'affettività, la sessualità, la corporeità e la fecondità, e pronta ad accogliere le nuove sfide educative alla luce del Magistero della Chiesa.

Finalità dell'itinerario formativo

sono: L'implementazione della conoscenza sui temi dell'educazione all'affettività e alla sessualità. Lo sviluppo della riflessività sull'agire educativo.

La promozione di una cultura ed un'antropologia attenta a rispondere ai bisogni di maturità affettiva e sessuale delle nuove generazioni, la crescita integrale della persona, in quanto uomo ed in quanto donna. L'idea cardine che sottende la proposta formativa è di considerare l'educare l'affettività e la sessualità **un servizio alla persona**, un aiuto a riconoscere la propria dignità di uomo e di donna, condividendone la ricerca di verità, di felicità e di bellezza. Il corso intende inoltre attivare una sinergia fra le diverse realtà preposte alla formazione di adulti e giovani, al fine di **costruire reti educative** ed attivare azioni formative che partono dai bisogni che si evidenziano nei diversi contesti educativi: famiglia, scuola, parrocchia, associazioni e movimenti. Il percorso sarà centrato su una metodologia esperienziale interattiva che privilegerà il metodo della narrazione e il lavoro di gruppo. Gli itinerari euristici favoriranno la riflessione e la meta-riflessione sui contenuti, sulle esperienze e sulle prassi educative. Il percorso sarà guidato da figure professionali, in qualità di operatori della 'biofertilità' ed esperti nei processi formativi di educazione all'affettività e alla sessualità, facente parte dell'equipe dell'associazione "La Bottega dell'Orefice". ■

\*ufficio diocesano  
della Pastorale Familiare

#### DESTINATARI

Il progetto formativo è rivolto a coppie, genitori, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

#### FORMATORI

Il percorso sarà guidato da figure professionali, in qualità di operatori della biofertilità ed esperti nei processi formativi di educazione all'affettività e alla sessualità, facente parte dell'Equipe dell'Ass. La Bottega dell'Orefice.

- **Mongelli Angelo**  
presidente regionale Ass. La Bottega dell'Orefice, ordinario di Sociologia  
Università degli studi di Bari
- **Novielli Angela**  
vice-presidente ass. La Bottega dell'Orefice, pedagogista,  
insegnante di metodi naturali
- **Di Gennaro Michela**  
medico - bioetista, insegnante di  
Metodi Naturali
- **Carli Lodovico**  
ginecologo, insegnante di Metodi Naturali
- **Migliorico Lucia**  
presidente regionale Pastorale Familiare,  
medica, insegnante Metodi Naturali
- **Testino Nika**  
insegnante Metodi Naturali
- **Maldera Pippo**  
insegnante Metodi Naturali

Direzione Scientifica:  
**La Bottega dell'Orefice**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA OPERATORI  
DELLA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ  
sezione Appulo - Lucania  
Tel: 339 7263513 - bottegeoreficepaglu@gmail.com

Coordinamento Organizzativo:  
**Ufficio Diocesano  
della Pastorale Familiare**  
Michela Totaro  
Tel: 338 3841220 - michela.totaro@yahoo.it  
Antonio Vigone  
Tel: 345 6448545 - antonio.vigone@tr.it

## A Roma la beatificazione di Clelia Merloni tra la gioia festante delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, operosamente presenti, fin dalla fondazione, in Casa Sollievo della Sofferenza

### “Rispose alle ostilità e al disprezzo con la Carità”

suor Maria Lucia Esposto\*

“Ella condivise la ferita del Cuore di Gesù, rispondendo alle ostilità e al disprezzo con la carità”. Lo ha detto il card. Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, nell’omelia

della messa di beatificazione di Clelia Merloni, fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Il porporato ha delineato “il volto di una donna la cui esistenza è stata segnata in maniere impressionante da patimenti e tri-

bolazioni”. *“La croce è stata il sigillo di tutta la sua vita! Ma il suo sguardo, specialmente nell’ora della prova, era sempre rivolto a Dio”*. Ricordando quando “è stata colpita da calunnie che ne hanno determinato la destituzione dal governo e poi addirittura l’allontanamento dall’Istituto da lei fondato”, il cardinale ha indicato quello come “il periodo del suo calvario”. *“Un calvario personale duro e logorante, fatto di solitudine e di isolamento, di indebolimento della salute e di stenti, al limite della disperazione. Fu il momento dell’incontro con il suo Sposo, Gesù Crocifisso”*.

Ricostruendo i momenti salienti della vita di madre Clelia Merloni, il porporato ha sottolineato come “di fronte al Cuore di Gesù riconosceva la sua vo-

lontà di riconciliazione con tutti, trovando la forza di perdonare quanti la perseguitavano”. *“Pur avendo un carattere forte si dimostrò di una tenerezza straordinaria nel dimenticare le offese subite, testimoniando così la potenza vincitrice della carità”*. Infine, il card. Becciu ha evidenziato come madre Clelia espresse “amore ovunque soprattutto verso i più deboli, i più disagiati e adoperandosi per l’assistenza e l’educazione religiosa delle giovani generazioni”. ■

\*apostola del Sacro Cuore, CSS  
S. Giovanni Rotondo



### Intervista a p. Ottavio Raimondo missionario comboniano Non facciamo missione. Siamo missione!

Raffaele Leone\*

Ottobre, il mese missionario, è ormai passato. Lei lo ha vissuto quest’anno nella nostra città di Manfredonia nella parrocchia san Giuseppe. Che cosa ci dice? Nulla. Sento che devo ascoltare. La missione è uscire per ascoltare. Il nostro Dio è il Dio che ascolta

Ci dica allora che cosa ha ascoltato.

Ho ascoltato adolescenti e giovani che vogliono essere dono per il mondo. Adulti che fanno difficoltà a passare dalla ricerca del proprio benessere, delle proprie sicurezze, a una vita di benessere e di sicurezze per tutti cominciando dall’ultimo, dall’immigrato. E ho ascoltato una comunità dove tutto nasce dalla missione. L’impegno con l’India attraverso le adozioni a distanza, lo stile di vita della comunità fanno della parrocchia di san Giuseppe una parrocchia bella, una parrocchia missionaria. E non motivo di pensare che la stessa bellezza sia ricchezza per ogni parrocchia di Manfredonia.

Cosa intende dire parlando di comunità dove tutto nasce dalla missione?

Non si forma comunità per fare missione. Siamo missione per formare comunità. Avete notato come Matteo suddivise il suo vangelo? La prima parte è il discorso della montagna; la seconda l’invio ossia la missione; la terza la comunità, la quarta le parabole e la quinta gli ultimi tempi.

Questo cosa significa per noi oggi?

Significa che in primo luogo dobbiamo mettere sempre l’annuncio non di ciò che

noi facciamo ma di ciò che Dio ha fatto in quel falegname di Nazareth che è stato ucciso ed è risorto e vive. In quel Gesù che continua a dire ai suoi discepoli: “Andate e raccontate”.

Ma dove andare, verso chi andare?

Non ci sono confini né geografici, né di situazioni di vita. Importante è partire sempre dai più insignificanti per la nostra società, dai più deboli per la nostra mentalità.

Questo vale anche per gli immigrati?

Lo straniero lo accoglierai, dice la Parola di Dio. L’immigrato prima di essere un problema è una opportunità. Accogliere è la missione del cristiano. Forse abbiamo bisogno di maggior senso critico per dire con chiarezza alle istituzioni che noi cristiani non possiamo accettare tutto ciò che discrimina. Dobbiamo dirlo con le nostre scelte di vita a cominciare dalle più quotidiane.

Un esempio?

Quando ero in Messico una famiglia diceva: se la domenica non invitiamo a pranzo a casa nostra un povero, non ci sembra domenica.

Ci racconta un particolare che l’ha colpito nei due giorni che ha passato a san Giuseppe?

Dopo la Messa della sera ho salutato i fedeli. Alla fine si sono fermate 4 coppie tutte e quattro conviventi di cui una sola sposata civilmente. Abbiamo parlato e abbiamo pianto. Ci siamo abbracciati e ci siamo amati. Abbiamo condiviso la vita. La missione è anche questo.

Ritournerà a Manfredonia?

Certamente. Vivo a Troia come missionario comboniano e oggi il luogo dove devo ascoltare e annunciate e vivere è la provincia di Foggia come in passato lo è stato Messico. Ricordo che nella penisola di Bassa California abbiamo scommesso sulla missione e in 9 anni nelle comunità di La Paz prima e di Guerrero Negro poi, sono nate 21 vocazioni di giovani alla vita consacrata e sono nate famiglie nuove, famiglie missionarie! Auguri sorelle, auguri fratelli. Siamo missione. La missione dà nuovo entusiasmo, rinnova la fede, ci fa persone di benedizione per il mondo. E di tutto questo ne abbiamo bisogno! Ciao. ■

\*accollito parrocchia s. Giuseppe

P. RAIMONDO OTTAVIO, Missionari Comboniani - Corso Regina Margherita, 9 71029 TROIA (FG) - Tel. 0881 970057 - 3482991393

### La parrocchia S. Leonardo festeggia il bicentenario della dedicazione della Chiesa

Pasquale Pio Di Fiore\*

Forse in pochi festeggiano oggi l’anniversario dell’inaugurazione della propria casa. Così presi dall’ansia dei molti pensieri, dimentichiamo facilmente il mo-

mento preciso in cui siamo entrati per la prima volta all’interno di quelle quattro mura che custodiscono i nostri affetti, alimentano le nostre relazioni e generano la vita. Ma più che ricordare l’evento materiale, gli inquilini di un’abitazione cercano comunque di celebrare con la loro stessa vita l’alto valore simbolico che una casa racchiude: essa diventa lo spazio dove maturano le amicizie più care, il sacrario dove abita l’intimità, un laboratorio dove l’accoglienza diventa stile. In questo modo così umano e tanto familiare si celebra al meglio una casa: ricordando che siamo comunità e che nessuno può vivere completamente separato dagli altri. Il discorso non cambia se il focus dell’attenzione si sposta dal nucleo familiare alla comunità parrocchiale. Anzi, la parrocchia potrebbe diventare -se lo si vuole- un punto di osservazione privilegiato per verificare quanto lo stile di Chiesa sia “di casa” nei nostri ragionamenti, quanto l’interscambio delle esperienze tra le varie generazioni sia fecondo per la crescita di cia-

scuno, quanto il sentimento di fraternità incida sulle nostre scelte.

È questo, credo, il senso più profondo del ricordo annuale della dedicazione di una parrocchia: il riscoprirsi

famiglia di famiglie, comunità di fratelli raccolta dal Padre comune attorno alla tavola eucaristica per dialogare con Lui e tra noi.

A partire dal 15 novembre, lungo l’arco di un anno, la parrocchia di S. Leonardo Abate in San Giovanni Rotondo celebra con un Giubileo il secondo centenario

dalla sua dedicazione (1818-2018).

Gli eventi e le occasioni di incontro (missioni popolari, catechesi, celebrazioni penitenziali, momenti di festa,...) saranno distribuiti lungo tutto questo periodo appunto per favorire la riscoperta in noi della consapevolezza di essere, ognuno per la propria parte, costruttori della propria comunità, senza lasciare andare a vuoto nessuna delle sollecitazioni all’impegno e alla preghiera. Tutti i settori della vita comunitaria saranno coinvolti in un processo di valorizzazione del territorio in linea con le indicazioni pastorali ricevute durante lo scorso Convegno ecclesiale diocesano. Questo perché i fermenti di fraternità finora sopiti o nascosti tra le trame delle nostre case possano essere ridestati dal vento dello Spirito che soffia e guida la nostra comunità nel suo cammino di sequela e di discernimento, nell’attesa del nuovo Pastore che tra qualche tempo incontreremo. Questo anno giubilare sia per tutti noi e per la nostra città un’occasione per un annuncio più fresco del Vangelo e per un nuovo slancio verso il cielo del futuro, con le radici però sempre ancorate alla nostra terra. ■

\*diacono collaboratore della Parrocchia “S. Leonardo Abate”



#### PARROCCHIA S. GIUSEPPE

La Giornata Missionaria 2018 è stata vissuta più intensamente grazie alla presenza in parrocchia del p. Ottavio Raimondo cui va il grazie più sincero della Comunità.

# San Giovanni Rotondo

## TOGETHER – FUOCO COMUNE Festival di Cultura Cattolica

**D**a venerdì 16 a domenica 18 novembre 2018 il Santuario San Pio da Pietrelcina di San Giovanni Rotondo (FG) ospiterà **"Together – Fuoco Comune"**: il primo Festival di Cultura Cattolica, nato dalla collaborazione dell'Associazione "Ingan-

nevole come l'amore" con i Frati Minori Cappuccini.

Un ricco programma che permetterà a ciascun partecipante di vivere momenti di formazione, di spiritualità, di convivialità e di creatività con l'obiettivo di "ritrovare il proprio ritmo" e scoprirsi parte fondamentale

di un Tutto ordinato e desiderato.

**Together – Fuoco Comune** è l'occasione per provare a "dire Dio" con la ragione e con tutti i linguaggi dell'umano. Perché la Bellezza in cui è immerso l'Uomo, a partire dal proprio corpo, passando per la poesia, l'architettura, l'ingegneria, la letteratura, fino ad arrivare alla fisica e alla biologia è scandita da un ritmo, da un ordine, da un Logos!

Il venerdì pomeriggio il Festival sarà aperto da musica e spettacoli per "riscaldare" l'atmosfera ed entrare nel vivo dell'appuntamento. Il sabato mattina sarà dedicato ad una "staffetta" di conferenze, organizzate per aree tematiche e trattate da sedici prestigiosi relatori, provenienti da tutta Italia. Si avvicenderanno docenti universitari, imprenditori, giornalisti, fisici, ingegneri, psicologi ed esperti in vari ambiti del sapere, i quali offriranno la loro esperienza e le loro conoscenze.

Inoltre, nel pomeriggio, **Together** offrirà la possibilità di mettersi in gio-



co in prima persona sperimentando il "ritmo" attraverso laboratori esperienziali e creativi, tra musica, colori, emozioni, danza e meditazione. In serata, un momento di adorazione eucaristica animato dalla corale Pugliese del Rinnovamento nello Spirito concluderà la seconda giornata. La domenica, incentrata sul "ritmo" nella spiritualità, si aprirà con una testimonianza sulla vita di San Pio da Pietrelcina e sarà seguita da una conferenza biblica dal taglio esistenziale-formativo. La mattinata offrirà spazi di riflessione e preghiera per poi concludersi con la celebrazione della Santa Messa. ■

Per informazioni ed iscrizioni al Festival visita il sito: [www.ingannevolecomelamore.it](http://www.ingannevolecomelamore.it)  
O chiama i numeri : 351 9232051 - 342 056 6683



### Azione Cattolica: dal 14 al 16 dicembre il Convegno nazionale educatori ACR su vocazione e cura educativa



**È** stato diffuso in questi giorni il programma del Convegno nazionale educatori dell'Azione Cattolica dei ragazzi (Acr), che si terrà alla Domus Pacis di Roma dal 14 al 16 dicembre sul tema **"Chiamati a scoprire il sapore. La cura educativa come vocazione"**.

"Incastonato nella cornice feconda della riflessione sul discernimento, con lo sguardo agli orizzonti tracciati dal Sinodo dei vescovi sui giovani, il convegno sarà un'opportunità per riflettere sul senso più profondo della vocazione al servizio educativo", si legge nell'invito diffuso dal Ufficio centrale Acr.

Nella prima giornata di lavori, dopo la celebrazione presieduta dall'assistente generale di Acr, mons. Gualtiero Sigismondi, gli educatori dei gruppi di bambini e ragazzi di tutta Italia si confronteranno con Pier-

paolo Triani dell'Università Cattolica sulla vita di gruppo a sostegno della vocazione del singolo, e con il presidente di Libera don Luigi Ciotti su come nasce una vocazione al bene comune. Sabato 15, dopo gli interventi del vescovo di Cerreto Sannita, mons. Domenico Battipaglia, e del presidente nazionale di Acr, Matteo Truffelli, i partecipanti faranno un percorso tra arte e riflessione sul servizio ai piccoli attraverso impegno politico, lavoro, presenza dei poveri e prossimità nel dolore. Le conclusioni del convegno saranno affidate al responsabile nazionale Acr, Luca Marcelli. "Ricordando che la scelta educativa, esige un 'ripensamento costante sia rispetto al percorso intrapreso che alle persone che ci sono affidate' - si legge ancora nel testo dell'Ufficio centrale Acr - speriamo di cuore che ciascun educatore accolga con gioia questo nuovo invito a ritornare alle radici del proprio 'Sì'". ■



#### Arcidiocesi

MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Vicaria di Manfredonia

Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralì

### ABITARE

La Fede

di fronte alle sfide del nostro tempo

30 Ottobre 2018

ASPETTI TEOLOGICI DELL'ABITARE

Prof. Domenico Scaramuzzi

08 Gennaio 2019

ABITARE LE RELAZIONI

Prof. Michele Illiceto

13 Novembre 2018

ABITARE LE DOMANDE

Prof. Michele Illiceto

29 Gennaio 2019

ABITARE LA CITTA' E LE ISTITUZIONI

Prof. Massimiliano Arena

27 Novembre 2018

ABITARE LE PAROLE

Don Salvatore Miscio

12 Febbraio 2019

ABITARE IL CREATO

Prof. Michele Illiceto

04 Dicembre 2018

ABITARE LE FRAGILITA'

Prof. Michele Illiceto

20 Marzo 2019

ABITARE IL FUTURO

Don Salvatore Miscio

11 Dicembre 2018

ABITARE I CONFLITTI

Dott.ssa Lucia Rucci

Gli incontri si terranno nella Sala Vailati dalle 19:15 alle 20:45

## PRESIDIO SCOLASTICO: LA SVOLTA CHIAMATA LEGALITÀ!

**Anna Maria Russo**



**U**na nuova avventura ha preso avvio dall'Ipssar "E. Mattei" di Vieste e vede coinvolte tutte le scuole del territorio, I.I.S.S. "Fazzini-Giuliani" e Istituto Comprensivo Rodari-Alighieri-Spalatro. Questa tappa porta il nome di Presidio scolastico di Libera, nato il 5 ottobre 2018 all'insegna dell'entusiasmo e della forza coinvolgente della comunità che ha riempito l'Auditorium del "Fazzini-Giuliani", sede della manifestazione inaugurale.

Presenti il segretario provinciale di Libera, dott. Salvatore Spinelli, il vicepresidente nazionale di Libera e referente della memoria, dott. ssa Daniela Marcone, il vice-sindaco, dott. ssa Rossella Falcone, i Dirigenti scolastici Costanzo Cascavilla, Pietro Loconte e Paolo Soldano, il Tenente dei Carabinieri, dott. Nicola Porrari, il comandante della Guardia di Finanza, dott. Benedetto Asciti, il maresciallo della Finanza Leonardo Buoncristiano, le parrocchie cittadine rappresentate dai sacerdoti

don Gioacchino Strizzi, don Maurizio Guerra, don Celestino Iervolino, le Associazioni Antiracket con il presidente Giuseppe Mascia e "Nordic Walking Gargano" con il presidente Valentino Dirodi.

Temi ricorrenti, l'impegno della comunità per una rinascita civile e per un rinnovato atteggiamento rivolto all'antimafia sociale.

Il cambiamento è affidato all'opera costruttiva dei giovani e dei docenti in una progettualità comune i cui token sono: coltivare, raccontare, custodire, impegnarsi, partecipare, contagiare accomunati dalla forza rivoluzionaria del coraggio.

Il Presidio intitolato ad Hyso Telharay e a tutte le vittime innocenti del

caporalato mafioso vuole proporsi come una nuova torre di avvistamento contro l'assedio dei promotori dell'illegalità, del disimpegno, dell'omertà e della morte.

Il giovane esempio di Hyso resta lo sprone per tutti affinché non ci si arrenda di fronte ai caporali di ogni tempo e con orgoglio e a testa alta si combatta per una vita all'insegna della dignità e della libertà.

Tutti noi siamo chiamati a dare il nostro impegno e la nostra forza perché la comunità cambi e la memoria di chi è morto per essa si conservi e renda fertili le terre che sono state macchiate dal loro innocente sangue.

Le scuole operanti nella cittadina sono disposte a muoversi in rete per raggiungere le mete fissate ed operare il cambiamento mostrando così la fiducia e la speranza che anima le nuove generazione a cui è affidato il PRESIDIO. ■



## AVVENTO 2018 All'abbazia s. Maria di Pulsano

**A**nche quest'anno si svolgeranno gli appuntamenti di approfondimento e di riflessione sulla Parola di Dio nei pomeriggi delle domeniche che precedono il Natale del Signore, a cominciare da domenica 25 novembre, solennità di Cristo Re, fino a domenica 16 dicembre, 3ª di Avvento.

Ci metteremo **in ascolto della Parola e in cammino con i Padri** per entrare sempre più nel **'cuore di Dio'** e per approfondire temi biblico-patristici. Ogni appuntamento, che avrà inizio alle ore 16 e si concluderà con la preghiera del Vespro, si terrà nel salone della biblioteca del monastero.

*I monaci a s. Maria di Pulsano*



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in piazza Internati di Germania

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG)  
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)